Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

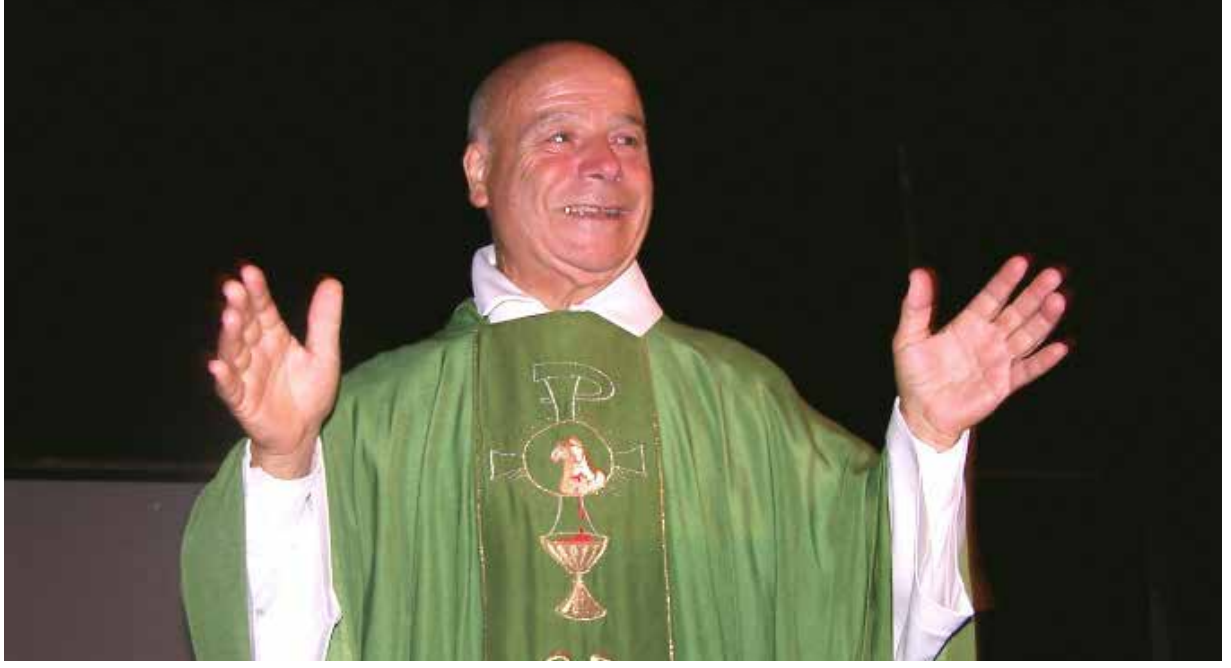
ANNO 7 | NUMERO 47 | 21 NOVEMBRE 2020

4SERVICES di Magno Giovanni & C. s.a.s.

THE ECONOMY OF FRANCESCO

L'evento internazionale in diretta streaming che ha come protagonisti giovani economisti e imprenditori di tutto il mondo, punta a creare una nuova economia a misura d'uomo. Papa Francesco, infatti, intende avviare, con i giovani e un gruppo qualificato di esperti, un processo di cambiamento globale affinché l'economia di oggi e di domani sia più giusta, fraterna, inclusiva e sostenibile, senza lasciare nessuno indietro. A pag. 5-6

GRAZIE, DON ANGELO!



"Giovanni vide nell'Apocalisse la visione che don Angelo vede nel Paradiso"

Il commiato del Vescovo Pietro al Parroco di Serrara

Gaetano Maschio

Il cielo azzurro appena maculato da bianche nuvole foriere di quel venticello, che, quasi segno soprannaturale, continuava a far girare le pagine dell'Evangeliario posto sulla bara, ha accompagnato le esequie del Canonico don Angelo Iacono, l'amato Parroco di Serrara scomparso a causa del Covid dopo essersi speso fino all'ultimo per la sua Comunità. Il Vescovo, i Confratelli, le Autorità ed i parenti più stretti hanno rappresentato i sinceri sentimenti di tutti i parrocchiani costretti a casa per le restrittive norme legate alla pandemia e collegati televisivamente con la piazza. L'estremo viaggio del Sacerdote era iniziato con una sosta davanti alla Chiesa di San Ciro al Ciglio, che lui volle restaurata e ridonata all'atavica bellezza e dove, appena due domeniche fa, aveva celebrato l'ultima messa. Lì dove spessissimo accompagnava i visitatori e i fedeli, orgoglioso di mostrarne le peculiarità, una fra tutte la lavorazione artistica del tufo verde, unitamente alla sorgente d'acqua, che da secoli scorre sotto la chiesa e della quale non mancava di leggere a tutti il riferimento del grande storico del XIX secolo Giuseppe D'Ascia: [...] *"Un rivo di acqua limpida, fresca e ristorante, che scende dall'Epomeo scorre in una piccola fonte, ai piedi di un poggio sul piazzale ch'è innanzi alla chiesetta"* [...]. Durante la cerimonia, sotto lo sguardo delle venerate immagini della Madonna del Carmine e di S. Vincenzo Ferreri, la figura del Parroco è stata delineata con affetto e profondità dal Vescovo Pietro. " Siamo qui per dire grazie al Signore per

Continua a pag. 2

A pag. 7

CONCISTORO

La geopolitica della misericordia

A pag. 8

8XMILLE ISCHIA

L'amore non si è fermato

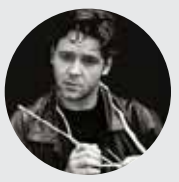
Il Kyrie del menestrello di Dio

Un'altra perla in musica di Angelo Branduardi, che prosegue la sua ricerca con una forma diversa: la domanda e la risposta. A pag. 13

Responsabilità e fragilità

Due importanti aspetti dell'animo umano, .su cui siamo invitati a riflettere.
Alle pag. 15 e 16

Lavorare a maglia



Un divertente articolo sui benefici dello sferruzzare, adatto a tutti: donne e uomini, giovani e "diversamente giovani". A pag. 17.

Kaire dei piccoli

Cari bambini, ci sono delle opere buone e delle parole gentili che ci aiutano a vivere bene: scopriamole insieme con dei disegni, un libro e tante figure colorate! A pag. 22

Primo piano

Continua da pag. 1

averci donato un Sacerdote mite, dolce e buono" – sono state le parole introduttive del Presule isclano – "Ora lui vede oltre e vede anche quello che noi non vediamo. L' Apocalisse, di cui noi abbiamo ascoltato un brano, inizia proprio con il verbo VEDERE. L' Apostolo Giovanni riceve per grazia dal Signore di VEDERE, ed ora anche don Angelo VEDE e rivolgendosi a noi, che viviamo questo momento di dolore e sentiamo forte il senso di una prova grande, che coinvolge tutta l' Umanità, dice di non piangere, invitandoci a cantare al Signore, "l'Unico, Che è degno, Che è stato immolato ed ha riscattato per Dio con il suo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione". Quel Sacrificio, che lui ha celebrato ogni giorno nell'Eucarestia nella chiesa parrocchiale della Madonna del Carmine, nella chiesa della Confraternita dell'Immacolata e nella chiesa di S. Ciro al Ciglio. Egli vede e canta e ci invita a non sciupare il tempo, che il Signore ancora ci dona. Ci invita a riconoscere il tempo della Visita di Dio mettendo da parte le mormorazioni, le polemiche sterili, i giudizi continui, la litigiosità, che tante volte ci prende. Il Signore ci parla anche attraverso don Angelo, parla al Vescovo, a noi Sacerdoti, privati in pochi giorni di due lavoratori della vigna del Signore. Possiamo essere incoraggiati dalla testimonianza di coloro, che ci hanno preceduto, mettendoci a lavorare seriamente per il Regno di Dio. Così anche voi tutti Fratelli e Sorelle di Serrara, che avete avuto la gioia di avere Don Angelo come vostro Parroco per tanti anni, accogliete tutte le parole di bene, che lui vi ha detto, tutti gli esempi, che vi ha lasciato, tutti gli incoraggiamenti, che vi ha offerto. Fate tesoro dei suoi insegnamenti e portate avanti la Fiaccola della Fede. La Madonna del Carmine lo introduca nel Paradiso ed a noi, che siamo ancora quaggiù, dia la Grazia di saper vivere i nostri giorni sapendo che andiamo verso il Cielo". A conclusione anche il Sindaco di Serrara Fontana Ing. Rosario Caruso, visibilmente commosso, ha salutato il Parroco a nome di tutta la Comunità, ricordandone non solo le doti di Uomo di Dio ma anche di fine conoscitore del territorio e delle tradizioni, persona sempre pronta, disponibile in tutte le iniziative, attivamente impegnata nel sociale e vicina alla popolazione di ogni età.

"Ha cercato di fare il Prete fino all'ultimo istante"

Francesco Schiano

"*Ricordate don Angelo, ricordatelo ai vostri figli e ai vostri nipoti. Ricordate questo prete, che ha cercato di fare il prete fino all'ultimo istante, fino all'ultimo momento, prima di entrare in ospedale. Ricordatelo così: come un prete che ha servito il Signore e la sua gente*" Con queste parole il Vescovo di Ischia Pietro Lagnese ha voluto salutare don Angelo Iacono, 82 anni, primo Sacerdote isolano morto a causa del Coronavirus. Dopo qualche segno di iniziale ripresa, Mercoledì 18 novembre don Angelo è spirato lasciando sgomenta la sua Comunità Parrocchiale di Santa Maria del Carmine in Serrara (suo paese natìo) che serviva da ben 44 anni. Un prete di umili origini ma nello stesso tempo colto e amante della sua terra e delle tradizioni dell'isola d'Ischia: una memoria storica ineguagliabile. Ai ragazzi e i giovani ha indicato gli esempi del passato chiedendo loro di renderli presenti nella loro vita, alle famiglie ha chiesto di vivere unite in ogni momento, agli anziani e agli ammalati fino all'ultimo non ha fatto mancare la sua presenza e il suo conforto di padre vero. Grazie don Angelo

Don Angelo Iacono fu legato particolarmente alle tradizioni della nostra terra e serbava grande interesse per le opere poetiche dialettali serraresi, in particolar modo del Sacerdote Don Florindo Matarese, molte delle quali a tema religioso. Qui di seguito pubblichiamo "'A mala femmena" ovvero "L'adultera del Vangelo", unitamente alla traduzione poetica svolta da Gaetano Maschio.

'A mala femmene!!!

L'amma truvata 'n fallo, a poco arrete,
e ghiusta 'a legge à èsse lapidate.
Tu che te ve' vantanno pè Prufete,
Tu che ne lice, à èsse cundannate?
Rispunnette: si chisto è lu decrete,
tutte quente mettiteve 'n parate,
e cummenze a terà la primma prete,
chi nunn ha fette ancore nu peccate.
Rummanette le pagghia chella ggente,
'n mocca ce puti' mette la vammace,
e 'a ccà e 'a llà, scappanne tutte quente.
'U Signore 'a guardaie sulamente:
"va, torna 'a casa toie 'n santa pace,
e 'un fa' pecchete chhiù da oje annènte!"

L'adultera del Vangelo

L'abbiam trovata in fallo, qui fuori, poco fa,
E per la nostra legge va certo lapidata.
E Tu che sei Profeta di grande Dignità,
Ordunque cosa dici? Deve esser
condannata?
Se questa è sì la legge,
ponetevi in parata
la prima pietra scagli
chi è senza peccato!!!
Ma tutta quella gente
rimase a bocca aperta
scappando giustamente
di colpe ricoperta.
Così, l' Onnipotente,
Venuto da lassù,
Le disse: "Và serena …
E non peccare più!"

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Primo piano

Il saluto di Rosario Caruso

Il sindaco di Serrara-Fontana ha postato su Facebook il suo ricordo di Don Angelo Iacono e il saluto che ha voluto rivolgergli alle esequie, insieme alla promessa da parte sua, di farsi promotore per l'intitolazione di un'opera pubblica in memoria del sacerdote, affinchè il suo nome resti sempre vivo nella comunità e nelle future generazioni.

Ho sperato che tornasse anche quando le notizie dall'ospedale diventavano, di giorno in giorno, poco confortanti.
Parroco è riduttivo, per moltissimi è stato un padre, c'è chi mi ha raccontato che, rimasto orfano della madre, ha trovato in lui sostegno, forza, protezione, in lui più di altre persone vicine a lui.
Per molti è stato un amico, un fratello.
Per me è stato il vero Parroco, quello che resta umile e vicino alla sua gente.
Carattere burbero, a tratti duro, solo apparenza perché sotto quella scorza c'era tanto amore per la sua gente.
Tantissimi ricordano i suoi "pizzicotti" quelli che facevano saltare adulti e bambini ma che erano dati con il sorriso e non per punizione.
Non tollerava la mancanza di rispetto in Chiesa, lo insegnava ai bambini e non aveva paura di ricordarlo anche agli adulti.
Ognuno di noi ha almeno un ricordo. Ognuno di noi ora ha un motivo per il quale piangere per lui.
Caro Don Angelo,
oggi c'è il sole e non poteva che esserci per te che sei stato come il Sole per la tua comunità.
Pochi giorni fa, il 16 novembre hai compiuto 82 anni.
Una vita spesa per la Tua comunità parrocchiale, un territorio a cui tenevi tantissimo.
Lo si capiva dalla luce che emanavano i tuoi occhi quando raccontavi di fatti storici del nostro paese, dei tempi della guerra, dei racconti dei tuoi nonni, di personaggi conosciuti e non, delle tradizioni contadine, delle sofferenze dovute alla povertà in un territorio che non aveva conosciuto ancora lo sviluppo turistico ed i suoi effetti benefici per l'intera Isola. Anche se sono stati tempi difficili ne parlavi con nostalgia.
Caro Don Angelo Ti ho spesso definito la memoria storica di Serrara e oggi sono convinto che con Te se ne va un pezzo grande ed importante dei ricordi di questo territorio.
Quanti di noi sono cresciuti con Te, sono diventati uomini, donne, padri e madri. Quanti ricordi affollano la mente. Il catechismo da ragazzino: con gli altri bambini ti aspettavamo in Piazza e quando ti vedevamo scendere, rigorosamente a piedi, ci avvicinavamo alla porta della Chiesa per entrare insieme.
Sulla porta Ti levavi il cappello, ci inginocchiavamo si diceva la preghiera tutti insieme e solo dopo si entrava. Guai a non rispettare questa regola. A maggio nel mese dedicato alla Madonna premiavi chi era venuto più spesso a messa e per noi era una gara, per me, Gino e gli altri coetanei. Nella ricorrenza della settimana Santa ci portavi ad Ischia Ponte per la benedizione dell'olio Santo: per noi era una festa partecipare con Te a quella celebrazione.
Da Te abbiamo ricevuto il sacramento della comunione, della cresima, del matrimonio ed hai battezzato i nostri figli. Ci hai visto crescere e ci hai spronato ad impegnarci nella vita. Eri contento per ognuno di noi che dimostrava valore nel lavoro, nella professione, nello studio. Ci hai insegnato ad essere persone rispettose degli altri e cattolici che devono partecipare alle funzioni domenicali. Quante prediche ho ascoltato in cui esortavi i parrocchiani a partecipare alla messa domenicale, a volte rimproveravi proprio chi era mancato da tanto tempo e veniva in occasione di una celebrazione o di un sacramento. Su queste cose eri severo, a volte duro ma solo all'inizio.
Per i giovani di questo Paese hai speso sempre parole di incoraggiamento, eri contento quando si organizzavano eventi per il territorio e proprio Tu sei stato uno dei fautori della realizzazione della rappresentazione della Passione di Gesù prima in Chiesa e poi all'aperto. Quante volte durante l'inverno, rientrando a casa dopo la messa serale, ti fermavi ad ascoltarci divertito nella sala Lorenzo Fiore mentre facevamo le prove per la commedia natalizia.
Per i ragazzi del territorio sei stato sempre disponibile, come per l'asilo dato in locazione al Comune per un prezzo modestissimo perchè "è per i bambini" dicevi.
Era il 2002, credo, quando venni a chiederti di vendere il terreno della parrocchia per realizzare un campo per i giovani del Comune. La risposta fu subito affermativa ed è da lì che siamo partiti per poi acquistare altri fondi di terreno dove oggi sorge il Campo di calcetto. In quel luogo ho voluto mettere una targa, insieme con l'Amministrazione, per ricordare che quella struttura è stata realizzata dopo tanti decenni, grazie alla disponibilità di persone come Don Angelo.
Come non ricordare i lavori di sistemazione della Chiesa parrocchiale fortemente voluti da Te. Come non riconoscerti il coraggio nell'affrontare un impegno gravoso ed il merito di aver realizzato un gioiello di architettura rupestre che tutti ammirano al Ciglio. Credo che quell'opera sia uno dei doni più belli che hai fatto all'intera Isola e alla Chiesa. È un Tuo merito e di chi ha collaborato con Te al Ciglio.
Come non ricordare il tuo essere sempre una persona trasparente e sulla quale poter contare. Da Te ho ricevuto solo bene e ho cercato sempre di ricambiare comportandomi con Te con la massima correttezza, rispetto e riconoscenza.
Grazie.
Grazie a nome mio, di tutta l'Amministrazione e di tutta la comunità di Serrara Fontana.
Grazie perché nonostante la Tua età e qualche acciacco hai continuato ad accudire spiritualmente la Tua comunità.
Pubblicamente voglio ringraziare anche Don Vincenzo parroco di Sant'Angelo con cui collaboravi con piacere per la Sua opera pastorale nonostante non sia più giovanissimo. Sono sicuro che Don Vincenzo oggi è molto addolorato.
Sono anche convinto che ora sei vicino a Don Vincenzo Avallone e a Don Pasquale Sferratore, vicini perché siete stati tre pilastri per le vostre comunità parrocchiali e non solo, e non potete che continuare insieme la vostra missione nell'alto dei cieli.
Ci mancheranno tanto le poesie in dialetto serrarese recitate da Te in varie occasioni, anche al termine di qualche funzione religiosa. Mancherai agli amici di Pontedera, Comune gemellato con Serrara Fontana, amici che accoglievi sempre con grande affetto, piacere e semplicità.
Ricorderò, ricorderemo sempre il Tuo sorriso, il Tuo alzare le spalle per dire" lascia stare", i Tuoi pizzicotti, il Tuo girare per il Paese con la stola bianca per dare la comunione agli ammalati, la Tua laboriosità nei campi, la Tua passione per le nostre tradizioni, una fra tutte: fare il pane in casa; l'amore per i fiori, la devozione alla Madonna, a San Vincenzo e a San Ciro.
Adesso che hai rincontrato i tuoi genitori, la tua adorata sorella Pierina e tuo fratello Antonio continua a vegliare sulla nostra comunità, sulla nostra Isola e in particolare sulla Tua amata famiglia e su Tua nipote Lena a cui tenevi tanto.
Ciao Don Angelo.

La voce di Pietro

Apriamoci a Dio e accettiamo i suoi doni con fiducia

Omelia di Mons. Lagnese

Domenica 15 novembre XXXIII del Tempo Ordinario

Prv 31,10-13.19-20.30-31;1Ts 5,1-6; Mt 25,14-30

Anna Di Meglio

Il Vangelo della XXXIII domenica dell'Anno Liturgico ci offre ancora un brano dal quinto dei grandi discorsi di Gesù del Vangelo di Matteo, il **Discorso Escatologico**, dove l'Evangelista attraverso le parole del Maestro ci invita a **riflettere sulla fine** e a meditare sull'attesa del Regno. Si tratta del brano dei talenti, nel quale un uomo facoltoso, dovendo partire, chiama i suoi servi e affida loro i suoi beni, appunto in talenti, in parti diseguali tra loro. All'epoca di Gesù un talento era una somma veramente grande, corrispondeva a circa 40 Kg di oro. Una volta tornato, il padrone loda coloro che avevano ricevuto una somma più alta (cinque e due talenti) perché la restituiscono maggiorata per averla messa a frutto, mentre rimprovera aspramente e caccia via il servo al quale aveva affidato un solo talento poiché egli invece, per paura, lo aveva nascosto restituendolo senza farlo fruttare. Mons. Lagnese ha precisato subito, nella sua omelia, che di fronte a questa disuguaglianza bisogna considerare che il Signore, il padrone in questione, dona ad ognuno di noi dei talenti da far fruttare, ma li assegna in base alle diverse nostre capacità e possibilità. La diversa attribuzione mostra che **il Signore** ci conosce bene, sa quali sono le nostre capacità e **non affida a nessuno più di quanto egli non sia in grado di restituire**. Dunque non si tratta di ingiustizia, la diversa distribuzione rappresenta una ulteriore garanzia per noi, poiché non ci verrà ma affidato un compito che è al di sopra delle nostre capacità. Ognuno di noi dovrebbe riflettere su questo punto. "*Quanti talenti il Signore ci ha dato? Come è stato generoso! Quante opportunità ci ha dato donandoci talenti e facendoci incontrare tante persone e tante situazioni! Dobbiamo esserne grati.*" Noi invece siamo portati a lamentarci per ciò che non abbiamo ricevuto, ponendo questa condizione come limite per l'efficacia del nostro operato, quasi a giustificarci per non avere ricevuto abbastanza, mentre Dio ci mostra sempre di avere fiducia in noi, come fa il padrone del brano del Vangelo: Egli ci stima e non esita ad affidarci i suoi beni, allontanandosi tranquillo. Come debba essere il nostro agire – ci ha detto Mons. Lagnese – ci viene mostrato nella figura della donna operosa presentata dalla Prima Lettura, una donna che non si ferma mai e si impegna non solo per la propria famiglia, ma trova anche il tempo per gli altri. Questa figura contrasta con il servo inoperoso, che non fa fruttare i suoi talenti e sciupa la sua vita: "*Chiediamo al Signore la grazia di impegnare bene il nostro tempo, perché esso è contato, il Signore può venire in qualunque momento, per questo non rimandiamo a domani ciò che possiamo fare oggi, perché alla fine il padrone torna e regola i conti con i suoi servi*".

Questa riflessione del Vescovo viene fatta a ragion veduta poiché domenica scorsa ricorreva la **4ª Giornata dei Poveri**, voluta da Papa Francesco, giornata che quest'anno porta il titolo "Tendi la mano al povero", citazione dal cap. 7 del Libri del Siracide. Alla fine dunque saremo chiamati a dire come abbiamo speso i nostri talenti. Ma La riflessione del Vescovo diventa più precisa e pressante: "**Il servo che sotterra il talento è un uomo che non si fida né del Signore, né degli altri, né di se stesso**. È un uomo che non ha fiducia e **arriva persino a giudicare Dio**, *raccontando come lui presuma che Dio ragioni. Egli sotterra i suoi talenti, mostrando di non apprezzare quei doni*".

La restituzione del talento appare quasi un atto di sfida, una dichiarazione di esclusione, esclusione di Dio dalla propria vita: "*Egli non è coinvolto, non si appassiona al sogno che Dio ha per lui, lo rigetta,* **egli si chiude al sogno di Dio** *e si condanna alla miseria. Siamo invece chiamati ad aprirci a Dio e ad accettare i suoi doni e le sue proposte con fiducia, siamo chiamati ad essere servi buoni e fedeli, in modo da poter un giorno prendere parte alla gioia del Signore. Questo è ciò a cui siamo chiamati, farci partecipi del suo Regno, senza farci prendere dallo scoraggiamento*".

Papa Francesco ci ha ricordato nel suo messaggio per la Giornata del povero che la missione e vocazione dell'uomo è amare e tendere la mano, è vivere protesi verso l'altro, poiché il povero è il nostro specchio. E quindi ha concluso Mons. Lagnese: "*Dunque coraggio! diamoci da fare, non lasciamoci vincere dalla pigrizia, non lasciamoci prendere dallo scoraggiamento. Diventiamo laboriosi e capaci di condividere i sogni di Dio e facciamolo con i poveri*".

The Economy of Francesco

I giovani, artigiani del futuro capaci di tessere l'Economia di Francesco

Edoardo Barbarossa*

Economy of Francesco, l'incontro con i giovani economisti voluto dal Santo Padre, è confermato e si terrà dal **19 al 21 novembre 2020**. Vista l'emergenza sanitaria nel mondo causata dal Covid-19, il comitato organizzatore ha deciso di celebrare l'evento internazionale interamente in modalità online, con dirette e collegamenti streaming con tutti gli iscritti e i relatori.

Papa Francesco incontrerà queste centinaia di giovani imprenditori e changemakers che da oltre un anno lavorano ad un progetto economico nuovo e innovativo, che si prenda cura della terra e della dignità di ogni persona. Li incontrerà per avviare un percorso duraturo e virtuoso, perché crede nel desiderio di cambiamento che è insito nei giovani, che li vede come **artigiani di futuro, capaci di tessere l'Economia di Francesco.**

Il Santo Padre vuole, insomma, che Economy of Francesco sia **un vero movimento di giovani** con volti, personalità, idee, che si muove e vive in tutto il mondo per una economia più giusta, inclusiva e sostenibile e per dare un'anima all'economia di domani.

Un movimento certamente ispirato dalle due Encicliche sociali di Papa Francesco, la *Laudato sì* e la *Fratelli tutti*, che si richiamano e si completano a vicenda e che aspirano ad un'**ecologia integrale che si affermi con segni concreti e** comportamenti virtuosi per contrastare la crisi climatica in atto.

Sono, infatti, tre gli aspetti – **ambientale, sociale ed economico** – che caratterizzano la sostenibilità e garantiscono una ecologia integrale, garantiscono che ci rendiamo tutti responsabili della cura del creato e di una vita degna per ogni essere umano.

ECONOMIA ed ECOLOGIA sono strettamente connesse, richiamano all'idea di "custodire" la casa comune e contrastare ogni forma di discriminazione ed emarginazione.

The Economy of Francesco, ed il suo impegno di **Ecologia Integrale**, comincia con la tre giorni di novembre, renderà evidenti le idee proposte dai giovani, diventerà una Comunità di pratiche di ecologia integrale che andranno via via a compimento. Attraverso queste buone pratiche si trasmetterà il messaggio che non può esistere futuro senza la cura della nostra casa comune. Una cura che comincia delle piccole azioni quotidiane, dalle scelte consapevoli che conducono ad un consumo critico ed oculato delle risorse, alla promozione di un sistema economico circolare che valorizzi la materia e ne caldeggi il riutilizzo. Non meno importante l'adozione di un **modello etico di finanza, lontano da abusi e speculazioni**, e prossimo al sostentamento delle fasce sociali più deboli e disagiate.

L'invito del Papa per una nuova economia, insomma, è coerente con tutto il trasporto che lui stesso ha dichiarato in questi mesi duri di pandemia: «Oggi più che mai **tutto è intimamente connesso e la salvaguardia dell'ambiente non può essere disgiunta dalla giustizia verso i poveri e dalla soluzione dei problemi strutturali dell'economia mondiale**. Occorre pertanto correggere i modelli di crescita incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente, l'accoglienza della vita, la cura della famiglia, l'equità sociale, la dignità dei lavoratori, i diritti delle generazioni future. Purtroppo resta ancora inascoltato l'appello a prendere coscienza della gravità dei problemi e soprattutto a mettere in atto **un modello economico nuovo**, frutto di una cultura della comunione, basato sulla fraternità e sull'equità».

Nel suo messaggio ai giovani, il Santo Padre usa parole molto precise e decise: «Carissimi giovani – prosegue Papa Francesco – io so che voi siete capaci di ascoltare col cuore le grida sempre più angoscianti della terra e dei suoi poveri in cerca di aiuto e di responsabilità, cioè di qualcuno che "risponda" e non si volga dall'altra parte. **Se ascoltate il vostro cuore, vi sentirete portatori di una cultura coraggiosa e non avrete paura di rischiare** e di impegnarvi nella costruzione di una nuova società. Gesù risorto è la nostra forza!…Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento!…Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore»

L'idea comune è quella di ripartire dal cuore dell'uomo, di consentire ad ogni persona di dare un contributo al proprio territorio e alla propria Comunità, di dare un'anima all'Economia futura perché sia più giusta, sostenibile e con un nuovo protagonismo di chi oggi è escluso.

Luigino Bruni, coordinatore dell'evento The Economy of Francesco, ci spiega come "Innovazione sta diventando la nuova parola d'ordine del XXI secolo. Ma, come spesso accade, le cose più interessanti e davvero rilevanti cominciano con i predicati, i verbi e gli aggettivi, perché se manca la capacità di articolare un buon discorso attorno all'innovazione, presto questo affascinante sostantivo farà la fine di tante grandi parole che stiamo logorando e quindi banalizzando (merito, efficienza, e tra poco democrazia)…Ma le grandi innovazioni non si apprendono in nessuna scuola. Hanno bisogno di vocazioni, e quindi di quella risorsa sempre più scarsa e consumata dal nostro capitalismo che vorrebbe le innovazioni: la gratuità… La gratuità non è il gratis (prezzo zero) ma il valore infinito, non è il disinteresse ma l'interesse per tutti e di tutti. Quando si agisce con questa gratuità non si segue la logica del calcolo strumentale mezzi-fini, ma si ama quella data attività o persona per sé e prima dei risultati che porta, per un'eccedenza etica, antropologica, spirituale. Se lo scienziato non si immerge nelle sue ricerche e si fa guidare dalla legge intrinseca della scienza, se l'artista non ama l'opera che sta creando per se stessa, se l'imprenditore non si appassiona alla sua impresa, se il futuro santo non si dimentica del premio della santità e ama con agape, è molto difficile che arrivino grandi scoperte, imprese, opere d'arte, la santità".

"L'invito del Papa – ci spiega Giovanni Paolo Ramonda, responsabile della Comunità Papa Giovanni XXIII – ci consente di rendere attuale, in un nuovo modello economico, il progetto di quella "società del gratuito" proposta da don Oreste Benzi che da molti anni i membri dell'associazione stanno sperimentando. È un percorso affascinante e complesso al tempo stesso, al quale siamo chiamati tutti e nel quale ci si chiede di essere determinati e fedeli, con tutta la fatica a cui ogni giorno chiama la condivisione diretta con i più poveri ed emarginati, e con la certezza dell'infinita gioia che ne deriva. Rispondendo all'invito di Papa Francesco, costruiamo una nuova economia, realizziamo il sogno di don Oreste Benzi di una nuova "società del gratuito". È una società che si fonda sull'altro-centrismo, per cui

Continua a pag. 6

The Economy of Francesco

Continua da pag. 5

la molla che spinge ad agire non è il tornaconto personale ma il bene degli altri, sapendo che nel bene di tutti c'è anche il mio. Ha dei pilastri fondamentali: dare una famiglia a chi non l'ha; promuovere il lavoro cooperativo; educare e formare i giovani ad avere grandi sogni; rimuovere la cultura dello scarto».

Ma è nella Reciprocità – concetto caro a Stefano Zamagni – che si esalta il nuovo modello economico che auspichiamo: una Società basata sull'equità e sulle pari opportunità per ogni essere umano, ovvero il pensare che ciascuno di noi è utile a se stesso e agli altri e che non esistono differenze di status fra le persone.

Questo approccio non è affatto emblema del populismo, ma della chiarezza che nasciamo tutti per il medesimo motivo: essere testimoni di un Amore più grande che si propaga attraverso le nostre azioni.

L'idea di una scala sociale che divide gli uomini fra ricchi e poveri, geni e scarti, buoni e cattivi, bianchi e neri,…è il frutto di una società in cui si permette una distribuzione iniqua della ricchezza e che si fonda sulla competizione.

Da questa visione nascono le guerre, le carestie, l'inquinamento, la morte di interi ecosistemi… pratiche di distruzione del Pianeta.

A questa visione si può contrapporre una visione economica che pone la persona al centro dell'economia e che non lascia indietro nessuno.

Occorre, in questa direzione, che si consenta alle persone di costruire piccoli ecosistemi in cui vivere dignitosamente, avendo ciò che questa dignità pretende: casa, lavoro, salute, educazione…ciò a cui tutti miriamo e non si comprende perché debba esserci chi ha troppo e chi non ha nulla.

La reciprocità non si basa sullo scambio equivalente, non richiede che le capacità dei soggetti che la agiscono siano eguali. La reciprocità, infatti, postula la proporzionalità e non l'equivalenza, come già Aristotele aveva ben compreso: ognuno dà in proporzione alle sue effettive capacità. Per l'altro verso, mentre il primum movens dello scambio di equivalenti è il perseguimento di un interesse (legittimo), la reciprocità inizia sempre da un atto di gratuità: ci si incontra con l'atteggiamento di chi vuol fare un dono, non di chi vuol stringere un affare. (Stefano Zamagni)

La reciprocità non può esistere senza la prossimità, senza il farsi prossimo con la certezza di essere prossimo di chi hai di fronte. Ma ciò è possibile se la si agisce senza attendersi un contraccambio immediato e tangibile, senza condizionarla ma lasciandola libera di agire secondo il cuore.

L'obiettivo è quello di arrivare a un autentico patto per cambiare l'attuale economia e dare un'anima a quella di domani, costruire l'economia sull'Amore…un'economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda» …"Solo chi conosce la gratuità può dar vita a nuove economie, perché è la gratuità che dà il giusto valore al denaro". (Papa Francesco)

Siamo, dunque, chiamati ad elaborare un nuovo modello economico, portando la Profezia nell'Economia, sviluppando un'alternativa possibile, che rispetta la dignità delle persone e anche il pianeta.

** In terris*

"The Economy of Francesco"

Parte la tre giorni voluta dal Papa, dal 19 al 21 novembre

L'evento internazionale per una nuova economia a misura d'uomo sarà on line per più di 2000 persone collegate da 120 Paesi

Al via da giovedì 19 fino al 21 novembre, **The Economy of Francesco.** Si tratta di un evento internazionale che ha come protagonisti giovani economisti e imprenditori di tutto il mondo, che si terrà in diretta streaming sul portale **francescoeconomy.org**. Confermata, in chiusura della tre giorni, la partecipazione "virtuale" di **Papa Francesco** con un video messaggio ai giovani partecipanti connessi via web con la **Basilica di San Francesco d'Assisi**. Per l'occasione, il 21 novembre alle 23.00 (ora italiana), il monumento al **Cristo Redentore a Rio de Janeiro sarà illuminato** con i colori simbolo di The Economy of Francesco: verde, marrone e giallo.

Un movimento di giovani economisti

"**Grazie a San Francesco e a Papa Francesco è nato il più vasto movimento di giovani economisti a livello internazionale.** È di queste notizie che oggi la società e la Chiesa hanno bisogno" ha dichiarato il Direttore Scientifico di The Economy of Francesco, **Luigino Bruni**. L'evento, in versione online, consentirà a tutti i giovani iscritti (**2000 da 120 Paesi**) di partecipare all'incontro nelle medesime condizioni. Potranno condividere l'esperienza vissuta, il lavoro, le proposte, e le riflessioni maturate in questi mesi.

Un evento digitale innovativo, partecipativo e globale

Ci saranno 4 ore al giorno di **dirette streaming e una maratona di 24 ore**, il 20 novembre. Si potrà partecipare grazie ai collegamenti e ai contributi di giovani connessi in 20 Paesi diversi. **Assisi ospiterà la "regia" dell'evento e i collegamenti in diretta dai luoghi storici francescani** tra cui la Basilica di San Francesco d'Assisi, la Chiesa di San Damiano, il Santuario di Rivotorto, la Basilica Santa Chiara, il Santuario della Spogliazione, il Palazzo Monte Frumentario.

L'annuncio del Papa nel 2019

L'iniziativa si è sviluppata a seguito dell'invito che il Santo Padre ha inviato il primo maggio 2019, in occasione della festa di San Giuseppe Lavoratore, a economisti, studenti, imprenditori ed imprenditrici under 35. **Papa Francesco, infatti, intende avviare, con i giovani e un gruppo qualificato di esperti, un processo di cambiamento globale** affinché l'economia di oggi e di domani sia più giusta, fraterna inclusiva e sostenibile, senza lasciare nessuno indietro. Il successivo incontro, in presenza, si terrà sempre nella città di San Francesco. É previsto nell'autunno 2021, quando le condizioni sanitarie permetteranno di assicurare la partecipazione di tutti.

I numeri

Per **Economy of Francesco sono arrivate oltre 3300 candidature**, con oltre 2000 partecipanti da 120 Paesi. Arrivano principalmente da Italia, Brasile, USA, Argentina, Spagna, Portogallo, Francia, Messico, Germania e Regno Unito.

Ecclesia

La sacra geopolitica del Concistoro

Intervista allo storico del cristianesimo Roberto Morozzo della Rocca sugli effetti che avrà il concistoro del 28 novembre sulla geopolitica della Santa Sede

Giacomo Galeazzi

La geopolitica della misericordia come chiave di lettura del concistoro. "Jorge Mario Bergoglio non ha mai amato le curie, fossero a Roma o in qualsiasi altra diocesi del mondo. Per lui la Chiesa deve essere con, fra, per il popolo", afferma il professor Roberto Morozzo della Rocca, ordinario di Storia contemporanea all'Università Roma Tre.

Analisi del concistoro

Con il concistoro del 28 novembre, i cardinali elettori europei diventano 53 (di cui 22 italiani), i latinoamericani 24, gli africani 18, gli asiatici 16, i nordamericani 13, 4 quelli provenienti dall'Oceania. Dopo quella italiana (22) la componente più nutrita continuerà ad essere quella statunitense (9) seguita da quella spagnola (6). Brasile, Canada e Francia ne hanno 4. Germania, India, Messico, Polonia e Portogallo 3.

Il Collegio Cardinalizio è sempre più espressione delle "periferie geografiche" e meno centrato sull'Occidente?

"Il discorso di papa Francesco sulle periferie è una provocazione ai 'centri' cui tutti ambiscono. E' il rovesciamento evangelico delle ambizioni umane: gli ultimi saranno i primi, e viceversa. Credo però che se chi sta al 'centro' rispetta le periferie ed è con loro solidale, non deve temere per la propria salvezza spirituale".

A cosa si riferisce?

"Papa Francesco, evangelicamente, non ama chi si sente 'figlio di Abramo', chi gode degli onori e delle carriere. E vede il sacro, il prediletto da Dio, dove gli uomini non lo scorgono. Lo ripeto, questo è biblico. Quando Samuele cerca colui che deve consacrare per essere in avvenire re d'Israele al posto di Saul (e sarà Davide), il Signore gli dice: 'Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore".

Era tradizione che in Italia oltre al vicario di Roma fossero otto le diocesi che prevedessero la porpora: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo. Perché con Papa Francesco questo automatismo è saltato?

"Pare di capire che il Papa guarda più alle persone che alle sedi. Si può anche notare che l'Italia era sovra-rappresentata come sedi cardinalizie in un mondo che conta un miliardo e trecento milioni di cattolici. Inoltre alcune sedi italiane sono decadute demograficamente (Venezia, Genova, Torino). Diverso il caso di Milano, dove la mancata nomina cardinalizia dell'arcivescovo sconta la presenza in città di un cardinale, arcivescovo emerito, che anagraficamente può entrare in conclave.

Può farci un esempio?

"Anche per l'Italia sembra valere il paradigma delle periferie dalle quali i centri vengono osservati e compresi molto meglio che vivendoci, e le periferie sono necessarie ai centri perché siano tali. Così Agrigento o L'Aquila sono uno stimolo per Palermo o Torino".

Dopo il 28 novembre Papa Francesco avrà creato complessivamente (in sette concistori) 79 cardinali elettori, tra i quali 14 italiani e 15 curiali. L'impronta bergogliana sarà determinante nel prossimo conclave?

"Su questo avrei qualche dubbio. Anzitutto lo Spirito Santo non ragiona per cordate ecclesiastiche. Inoltre le nomine di papa Francesco obbediscono a criteri multipli (geografici, personali, storici…) e i "suoi" cardinali sono diversi tra loro. Le nomine del papa non sono omogenee. Inoltre non esiste a mio parere un "bergoglismo", perché il discorso di Francesco è essenzialmente un richiamo al Vangelo: al centro c'è la Scrittura, il povero, la liturgia e la preghiera.

La linea del papa è semplicemente il Vangelo, pur declinato secondo la sua soggettiva e storica fede di figlio di emigrati, di gesuita, di latinoamericano, di appassionato di pastorale, di umanista forse prima che di teologo".

Il custode del Sacro Convento, il francescano Mauro Gambetti diventa cardinale elettore senza essere ancora vescovo. Una circostanza mai avvenuta con Benedetto XVI, accaduta una volta con Giovanni Paolo II (padre Roberto Tucci). Francesco non tiene conto di tradizioni e consuetudini ecclesiastiche?

"Paolo VI diceva: 'Un papa bolla, l'altro sbolla'. Ogni papa, nel discernimento dello Spirito, può innovare le tradizioni storiche. Non altrettanto può innovare la Tradizione come 'depositum fidei', quella con la T maiuscola come diceva Yves Congar ai tempi del Concilio".

Cioè?

"Mi pare che Francesco sia uomo della Tradizione, che rispetta anche con piglio intransigente, e non delle tradizioni, tanto meno di quelle tradizioni ecclesiastiche che sono una costruzione storica, non un portato delle Scritture, tanto che lei stesso, nella domanda, le definisce 'consuetudini'. La nomina di padre Gambetti sorprende, ma ricordo che il cardinale Antonelli, Segretario di Stato di Pio IX, non era neppure sacerdote, solo diacono".

Con il nuovo Concistoro ci saranno per la prima volta un cardinale in Rwanda e nel sultanato del Brunei che è uno dei pochi Paesi a non avere rapporti diplomatici con la Santa Sede e dove è applicata rigidamente la sharia. Cosa significa?

"Significa accentuare sempre di più l'universalismo della Chiesa cattolica romana. Non conosco i motivi per cui Francesco ha proceduto a queste due specifiche nomine. Ma si può immaginare un loro pregnante valore simbolico. Il Rwanda è terra dell'ultimo grande genocidio storicamente avvenuto. Il sultanato di Brunei è terra islamica: non si potrebbe ricondurre la relativa nomina al Documento sulla Fratellanza Umana firmato a Doha e al dialogo con l'islam? Inoltre l'Asia è il più grande e popoloso dei continenti ma ha nell'ipotetico conclave poco più di un decimo dei cardinali".

Continua a scendere il peso della Curia. Dopo il concistoro del 28 settembre i cardinali curiali, ex curiali o con uffici assimilabili saranno 29 su 128, con un terzo di che ha già superato i 75 anni. E' segno di una Chiesa "in uscita"?

"Direi di sì. E' la sua teologia eminentemente pastorale. D'altra parte, senza entusiasmo di gestione, è pur vero che accetta l'esistenza delle curie, riconoscendo loro una funzione storica. Sta tentando da anni di riformare quella romana. L'opinione pubblica intende le riforme come colpi di maglio nelle strutture, Francesco la intende piuttosto come inviti alla conversione pastorale, possibile nei dicasteri vaticani come nella più sperduta periferia".

Perché?

"Passare da una Chiesa autoreferenziale a una Chiesa in uscita, come lui vorrebbe, non è questione di riforme strutturali ma di conversione dei cuori. Ci sono episcopati, come quello della Chiesa tedesca col suo Sinodo, che paiono ritornare a problematiche strutturali di mezzo secolo fa. Invece, Francesco crede nello Spirito Santo. Che immagina trovarsi più nelle periferie che nei centri, più nelle Galilee sperdute che nei Sinedri delle capitali. La secolarizzazione non si fronteggia con i cambiamenti di strutture ma con i cambiamenti di cuore".

**InTerris*

Attualità

GIORNATA MONDIALE POVERI

"Abbiamo bisogno dei poveri quanto loro hanno bisogno di noi"

Michela Nicolais

"Un invito appropriato per tutti noi, in un anno in cui molti di noi si sono chiusi fuori dal mondo per proteggersi dalla pandemia di coronavirus".

Così mons. Pierre Cibambo, assistente ecclesiastico di Caritas Internationalis, definisce la quarta Giornata mondiale dei poveri, svoltasi domenica scorsa sul tema: "Tendi la tua mano al povero".

"Nonostante le enormi sfide affrontate a livello globale in questo 2020, Caritas ha dimostrato che l'amore non si chiude in sé stesso, né si rifiuta ai poveri e ai più vulnerabili specie in un momento in cui ne hanno un grande bisogno", scrive mons. Cibambo in un messaggio: "I nostri Pontefici ci hanno ricordato che 'Caritas è al centro della Chiesa' e la Giornata mondiale dei poveri è un momento per ricordare e rafforzare la nostra dedizione a mettere i poveri al centro della nostra azione, ad aiutarli e a far sentire la loro voce".

"Noi non ci limitiamo a condividere parte della nostra ricchezza con i poveri, ma riceviamo anche qualcosa da loro", si precisa nel testo: "In una vera comunità cristiana non ci sono membri che danno e altri che ricevono.

Abbiamo bisogno dei poveri tanto quanto loro hanno bisogno di noi. Loro ci sfidano a diventare sempre più veri testimoni di Cristo. Quando incontriamo i poveri, li ascoltiamo e li accompagniamo, e sono loro che ci evangelizzano.

I poveri ci invitano ad aprire i nostri cuori e a trasformare la nostra visione ristretta e mondana per vedere Cristo alla loro presenza qui sulla terra".

8XMILLE ISCHIA

C'è un paese dove l'amore non si è fermato sotto la mascherina

Mirka Vallone

"C'è un paese che non ha mai smesso, neppure per un istante, di prendersi cura dei più deboli, c'è un paese che non ha aspettato l'emergenza per scoprirsi solidali, c'è un paese dove i poveri, i soli, gli ultimi sono i primi ad essere protetti, amati e aiutati. C'è un paese che da sempre conosce il valore di una carezza o di un abbraccio, c'è un paese di ragazzi che si prendono cura dei nonni anche se non sono i loro nonni, un paese che offre fiducia e lavoro a chi li aveva persi, un paese dove chi bussa alla porta di una mensa trova più di un pasto caldo, è l'Italia dell'8xmille alla Chiesa Cattolica, un paese che ha costruito ieri, combattuto oggi, e tornerà a sognare domani."

Il messaggio della campagna CEI 8xmille 2020, va dritto al cuore e si espande nelle sue periferie, raggiungendo anche quegli angoli che per la loro natura, sono più difficili da smussare.

A Ischia il messaggio pubblicitario è uno stile di vita, prima, durante e dopo la sottoscrizione della dichiarazione dei redditi, prima, durante e dopo la pandemia. Di fatto qui la solidarietà si reinventa, giorno per giorno, criticità per criticità, con capacità di infiltrazione nei più reconditi meandri delle nuove esigenze territoriali, di gran lunga superiori agli schemi, ai moduli da compilare, agli ISEE difficilmente reperibili ed il più delle volte, menzogneri, sia per un versante che per l'altro.

Nei fatti a Ischia accogliamo, sosteniamo, abbracciamo, consoliamo, quando non è possibile fisicamente, anche a distanza di sicurezza, ma lo facciamo in un modo tale che il calore dell'attenzione e della cura, arriva lo stesso, trapassando la mascherina, dritto all'anima, specie quella di chi è più restio a chiedere aiuto.

Grazie alle firme dei contribuenti anche quest'anno la Conferenza Episcopale ha consentito, mediante i fondi assegnati alla diocesi di Ischia, di portare avanti progetti che vedono impegnati sacerdoti, suore, operatori e volontari che non si fermano, che combattono, anche contro le lungaggini burocratiche, con perseveranza, resilienza, comprensione, compassione. E passione.

Tecnologia, mense, ascolto, progettualità, sogni e fatti.

Afferma il nuovo responsabile del Servizio Promozione della *CEI* **Massimo Monzio Compagnoni.** *"*Una Chiesa, e un Paese, motivati da valori che sono quelli del Vangelo: amore, conforto, speranza, accoglienza, annuncio, fede*"*.

Oltre ai capitoli di spesa di routine, i fondi per l'emergenza covid-19 hanno sostenuto le famiglie rimaste intrappolate nel lockdown e che quindi non hanno prodotto reddito, le parrocchie affinché a loro volta intercettassero quei nuclei familiari bisognevoli, gli acquisti di materiali igienizzanti e la sanificazione per tutte le chiese della diocesi ischitana. Là dove le celebrazioni liturgiche sono riprese seppur in sicurezza; l'assenza di collette durante la pandemia è stata sostituita dai fondi erogati in maniera tale da poter affrontare le spese di utenze e consumi nelle parrocchie, che diversamente non avrebbero potuto sostenere. Sono stati erogati 14.000 buoni spesa da 20 euro l'uno per le famiglie individuate secondo parametri documentati, dalla Caritas isolana, i cui volontari non si sono mai fermati, anzi. Così si è potuto far fronte a spese mediche, utenze, contributi canoni d'affitto e sostegno didattico. Per questo particolare aspetto, il "non uno di meno" trova realizzazione fattiva nei contributi dei fondi emergenza covid che hanno consentito l'erogazione di 100 buoni scuola da 25 euro cadauno per materiale di cancelleria, una cifra di 5000 euro da destinarsi all'acquisto di altro materiale didattico e non da ultimo l'acquisto di 95 pc portatili per la didattica a distanza.

Caritas e diocesi anche oggi, ancora una volta, ancora sempre, fanno da rete di sostegno per affrontare criticità e superare il distanziamento che non sempre è solo quello imposto dai decreti e dalle ordinanze.

C'è un paese, come Ischia, dove l'amore non si è fermato sotto la mascherina.

Attualità

CORONAVIRUS

Bassetti: "Grazie all'ospedale di Perugia"

Il Presidente Cei, dimesso, prosegue la convalescenza all'ospedale "Gemelli" di Roma

Rossella Avella

"Nel giorno delle mie dimissioni dopo il ricovero, desidero ringraziare con affetto e riconoscenza l'**Azienda ospedaliera di Perugia Santa Maria della Misericordia**". Così il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei e arcivescovo del capoluogo umbro in un messaggio sul sito della Conferenza episcopale italiana. **Il porporato, positivo al Covid, sarà trasferito a breve al policlinico Gemelli di Roma.**

"In questi giorni che mi hanno visto attraversare la sofferenza del contagio da Covid-19 – ha sottolineato il card. Bassetti – ho potuto toccare con mano **l'umanità, la competenza, la cura poste ogni giorno in essere, con instancabile sollecitudine, da tutto il personale, sanitario** e non. Medici, infermieri, Oss, amministrativi: ciascuno di loro si impegna nel proprio ambito per assicurare la migliore accoglienza, cura, accompagnamento per ogni paziente, riconosciuto nella sua vulnerabilità di persona malata e mai abbandonato all'angoscia e al dolore. **Li ringrazio e li porto tutti nel cuore**, perché con la loro opera instancabile si prodigano per salvare quante più vite possibili, impresa tanto più difficile in questo tempo flagellato dalla pandemia. Non mancheranno nelle mie preghiere. Porto con me nel ricordo e nella preghiera anche tutti i ricoverati che ancora sono nel momento della prova. Vi lascio con un'esortazione di conforto: **restiamo uniti nella speranza e nell'amore di Dio**, il Signore non ci abbandona mai e, nella sofferenza, ci tiene tra le Sue braccia".

Il prosieguo della convalescenza al Gemelli di Roma

"La mia convalescenza – annuncia il presidente della Cei – prosegue ora al policlinico Universitario Agostino Gemelli di Roma. Continuo a raccomandare a tutti di proseguire nella preghiera per quanti soffrono e vivono situazioni di pena. Affido tutti alla Madre di Dio, Maria, perché interceda per i suoi figli". Al ringraziamento del card. Bassetti si è unita la Segreteria generale della Cei. "**Uniamo la gioia per i progressi costanti nelle sue condizioni di salute** – commenta il segretario generale mons. Stefano Russo -. I vescovi italiani e i fedeli gli saranno accanto nella sua convalescenza al Policlinico Gemelli, dove è atteso con grande affetto".

AMBIENTE

Gli investitori religiosi sempre più coinvolti nell'uso di energia pulita

Gianni Borsa

Quarantasette istituzioni religiose annunciano oggi il loro "disinvestimento dai combustibili fossili, segnando così il più grande annuncio congiunto di disinvestimento tra i leader religiosi. La lista include istituzioni cattoliche, protestanti ed ebraiche di 21 Paesi". Lo annuncia un comunicato secondo il quale tra le istituzioni partecipanti vi sono la Commissione degli episcopati dell'Unione europea (Comece), l'American Jewish World Service e le chiese anglicane e metodiste in tutto il Regno Unito. L'annuncio coincide con il quinto anniversario dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. L'azione dei leader religiosi "mette sotto pressione i leader dei governi e il loro impegno per l'energia pulita, in netto contrasto con il fallimento di molte amministrazioni nel fornire strategie energetiche sostenibili". Secondo la nota, "mentre i leader di governo si aggrappano ai modelli economici di ieri, i leader religiosi guardano avanti al futuro energetico che condividiamo. Con le energie rinnovabili che crescono a un ritmo più veloce rispetto ai combustibili fossili, gli investitori istituzionali si muovono sempre più verso investimenti sostenibili nell'economia dell'energia pulita. Gli investitori religiosi aiutano a guidare questo movimento, costituendo la più grande fonte di disinvestimento al mondo e rappresentando un terzo di tutti gli impegni. Ad oggi, quasi 400 istituzioni religiose si sono impegnate a disinvestire". Padre Manuel Enrique Barrios Prieto, segretario generale della Comece, ha affermato: "La Comece si unisce al movimento cattolico di disinvestimento dai combustibili fossili. Incoraggiamo anche altri a unirsi a noi nel compiere passi concreti per risolvere la crisi climatica. Gli impegni per l'Accordo sul clima di Parigi sono importanti, e il Green Deal europeo è un modo per farlo. Risolvere la crisi climatica preserva la famiglia umana dai pericoli di un mondo che si surriscalda e, ora più che mai, è necessaria un'azione decisiva".

Causa covid, i previsti 3 appuntamenti decanali sul NUOVO MESSALE a cura di don Cristian Solmonese, neo direttore dell'ufficio liturgico della Diocesi, si svolgono con una diretta Facebook dalla pagina della Diocesi di Ischia, a partire da giovedì 19 novembre, e proseguiranno giovedì 26 novembre e giovedì 3 dicembre, sempre alle ore 21.00.

Sono particolarmente invitati a seguire l'incontro virtuale tutti coloro che più da vicino si impegnano nel campo liturgico: animatori liturgici, ministri straordinari della Comunione, addetti alla sagrestia, coristi, catechiste...

Ecco il link del primo dei 3 approfondimenti:
https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=2114206882048259&id=541766662573669

Parrocchia

IMMAGINARE LA PASTORALE

Una metafora per liberare il cambiamento

Stefano Bucci*

Nel nostro lavoro di accompagnamento incontriamo spesso responsabili di uffici pastorali, di unità o comunità pastorali, di istituti religiosi, con i quali condividiamo 'metafore organizzative' che provengono da mondi distanti da quello biblico, teologico o ecclesiale. A volte è opportuno lasciarsi ispirare da immagini e metafore apparentemente distanti per riconoscere la grazia che questo tempo ci dona.

Ogni tanto capita di sentirsi dire: "La Chiesa non è un'azienda", oppure: "La Chiesa non è una ONG. Lo ha detto anche il Papa". Avviso da subito il lettore che chi scrive è profondamente convito di questo ed è inoltre consapevole del legame che esiste tra carisma e istituzione, dimensione spirituale e modelli di azione pastorale.

D'altra parte è innegabile che una manifestazione concreta di Chiesa, in una diocesi come in una comunità parrocchiale o pastorale, assuma sempre (implicitamente o no) la forma di una realtà organizzata. Per questo motivo, nell'alveo di un processo di discernimento, anche mondi apparentemente distanti dalla Chiesa possono divenire per essa metafora ispirativa per ripensarsi. In un certo senso lo aveva detto anche Gesù: "I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce" (Lc 16,8).

'MORTE E RISURREZIONE' DI UNA GRANDE AZIENDA

Nel 1997 la Apple giunse all'epilogo di una rovinosa crisi che la stava conducendo verso un sostanziale fallimento. Fu reintegrato ai vertici il fondatore, Steve Jobs, che con uno stile a dir poco discutibile unito a grandi doti di *leadership* riuscì a risollevarla. A partire dalla presa di coscienza che i prodotti dell'azienda non esercitavano alcun fascino sui consumatori Jobs avviò, insieme ad un team rinnovato di collaboratori, una serie di scelte che qui richiamo in modo sintetico riprendendo alcuni passaggi della sua biografia:

– «Alla Apple, avevamo dimenticato chi eravamo». La prima scelta andò nella direzione del **riconnettersi con la propria originalità**: una rimessa a fuoco della *vision*, cioè del senso profondo che avrebbe dovuto caratterizzare ogni scelta conseguente;

– «Decidere cosa non fare è tanto importante quanto decidere cosa fare». Questa seconda scelta si comprende concretamente da un episodio riportato nella biografia di Isaacson: "Jobs afferrò un pennarello, si avvicinò a grandi passi alla lavagna e tracciò una linea orizzontale e una verticale, dividendo lo spazio sottostante in quattro: 'Ecco di cosa abbiamo bisogno' proseguì. A intestazione delle due colonne, scrisse 'Consumatore' e 'Professionale'; sulle due righe scrisse 'Desktop' e 'Portatile'. Il loro compito, disse, era creare quattro grandi prodotti: uno per ciascun quadrante. 'La stanza precipitò nel silenzio'". Tecnicamente la scelta può essere descritta come una 'focalizzazione': **individuare alcune priorità e investire**

le proprie risorse su ciò che è essenziale;

– «Esplorare la via della semplicità fino in fondo». Con la collaborazione di Jony Ive ritornò ad essere al centro dello stile dell'azienda una cura del design dei prodotti. I team di lavoro si trasformarono in **piccoli gruppi di 'ricerca e sviluppo' concentrati sulla ricerca di una 'bellezza semplice', capace di conquistare e attrarre**;

– «Think different». Pensare ad **un'azione comunicativa efficace** era fondamentale per intercettare l'interesse delle persone: la campagna 'think different' fu pensata per intercettare coloro che si percepivano come 'fuori dagli schemi' e desideravano 'cambiare il mondo'. Per raggiungerle non importava tanto comunicare le caratteristiche tecniche del prodotto, ma il fatto che quel prodotto avrebbe reso possibile ciò che desideravano;

– «Bisogna trovare il modo di comunicare con i clienti». Un'ultima scelta importante fu orientata ad attivare un processo di 'grande distribuzione': gli Apple Store furono inventati con la precisa intenzione di **raggiungere il cliente e accompagnarlo a vivere un'esperienza**. Perciò al loro interno non furono organizzati in base ai prodotti ma in base a ciò che la gente poteva fare con essi. Tutto fu organizzato in base a 'quello che la gente faceva'. Ad esempio se una persona era interessata alla musica trovava in una stessa area tutti i prodotti che potevano fargli vivere quella esperienza.

APPUNTI PER IMMAGINARE LA PASTORALE

Le scelte descritte hanno una forte carica ispirativa anche per il mondo pastorale, non solo per pensare a 'cosa fare' dopo la crisi generata dall'impatto emergenziale della pandemia, ma per ricentrarsi su un nuovo paradigma, liberando energie e dinamiche evangeliche nuove capaci di rendere maggiormente generative le nostre chiese locali. Di seguito richiamo alcune possibili analogie con le scelte che hanno caratterizzato il processo di 'morte e risurrezione' della Apple intravedendo in esse possibili processi pastorali che oggi sembra opportuno attivare in molti contesti ecclesiali:

– **'Rimettere a fuoco la visione' significa avviare processi di discernimento e conversione personale e comunitaria che non possono lasciare le cose come stanno**. Comporta la scelta forte dei singoli e delle comunità di investire risorse in una riconnessione vitale con il Vangelo che implica un tempo dedicato e la consapevolezza di essere di fronte ad una priorità. In altre parole c'è bisogno di un tempo dedicato e di esperienze che favoriscano una riconnessione con la propria originalità;

– Riconnettersi con la propria origine porta naturalmente ad una focalizzazione, cioè ad **una potatura di tutte quelle attività o strutture che non servono più. Un processo di purificazione e liberazione da tutto ciò che risulta inefficace a perseguire la visione**. Questa scelta richiede il coraggio di abbandonare con decisione molte delle attività pastorali in corso per lasciare spazio al nuovo, ma soprattutto consiste in una scelta di 'abbandono confidente allo Spirito', che a volte non trova spazio nelle agende piene dei sacerdoti e degli operatori pastorali;

– Per fare ciò occorre **concentrarsi su poche priorità e sperimentare nello stile della ricerca e dello sviluppo, con semplicità e senza paura di sbagliare**, tenendo sempre a riferimento quei 'criteri' che derivano da una visione rinnovata e verificando attraverso di essi la 'bellezza' di ciò che si sperimenta;

– Infine, occorre **orientare ogni scelta all'esperienza di vita delle persone e non alle proprie esigenze di autopreservazione o ai ' propri prodotti'**, facendo sì che l'esperienza della salvezza in Gesù Cristo possa intercettare davvero la vita concreta, con i suoi ritmi e i suoi modelli. Se una semplice azienda per 'vendere un prodotto' ha ripensato profondamente nella forma e nell'approccio i suoi negozi, tanto più la Chiesa che desidera 'testimoniare il Vangelo' è chiamata oggi a ripensare profondamente le sue parrocchie.

TRACCE DI UN FUTURO POSSIBILE

Un esercizio di immaginazione a partire da questa inconsueta 'metafora pasquale' non sarà sufficiente a fronteggiare le crisi del presente pastorale, ma potrà contribuire a sognare e a riconoscere le tracce di un futuro possibile che qui brevemente inizio a descrivere.

Immaginiamo Curie, Uffici e Centri Pastorali non più schiacciati sul mantenere l'esistente, ma impegnati con coraggio a tagliare ciò che oggi non ha più 'sapore di Vangelo' investendo sul nuovo a partire da un sogno condiviso.

Comunità capaci di trasformarsi in una rete di 'team di ricerca e sviluppo' dediti a sperimentare nuove esperienze pastorali senza la paura della gerarchia (ma insieme ad essa) e la lentezza della burocrazia (ma con semplicità).

Reti di persone che attraverso la libertà di sbagliare e saper ripartire divengono belle ed attraenti, capaci di accompagnare altri a vivere l'esperienza di Gesù Cristo e la salvezza del suo Vangelo.

Nuove esperienze di Chiesa che intercettano la vita ordinaria e gli interessi delle persone e da esse si lasciano convertire per scoprire che già lì lo Spirito sta operando e precede i discepoli per predisporre un tempo favorevole al Vangelo.

Immaginare è gratis: come la grazia di Dio che sospinge con forza la Chiesa in questa nuova stagione dell'umanità.

Ricordo

"Gesù pensaci tu"

Don Dolindo Ruotolo: *"U viecchiariello d'a Madonna"*

Luciana Coppa

«Perché vi confondete agitandovi? Lasciate a me la cura delle vostre cose e tutto si calmerà. Vi dico in verità che ogni atto di vero, cieco, completo abbandono in me, produce l'effetto che desiderate e risolve le situazioni spinose. Abbandonarsi a me non significa arrovellarsi, sconvolgersi e disperarsi, volgendo poi a me una preghiera agitata perché io segua voi, e cambiare così l'agitazione in preghiera. Abbandonarsi significa chiudere placidamente gli occhi dell'anima, stornare il pensiero dalla tribolazione, e rimettersi a me perché io solo vi faccia trovare, come bimbi addormentati nelle braccia materne, nell'altra riva. Quello che vi sconvolge e vi fa un male immenso è il vostro ragionamento, il vostro pensiero, il vostro assillo ed il volere ad ogni costo provvedere voi a ciò che vi affligge. Quante cose io opero quando l'anima, tanto nelle sue necessità spirituali quanto in quelle materiali, si volge a me, mi guarda, e dicendomi: "pensaci tu", chiude gli occhi e riposa! Avete poche grazie quando vi assillate per produrle, ne avete moltissime quando la preghiera è affidamento pieno a me. Voi nel dolore pregate perché io operi, ma perché io operi come voi credete... Non vi rivolgete a me, ma volete voi che io mi adatti alle vostre idee; non siete infermi che domandano al medico la cura, ma, che gliela suggeriscono. Non fate così, ma pregate come vi ho insegnato nel Pater: "Sia santificato il tuo nome", cioè sii glorificato in questa mia necessità; "venga il tuo regno", cioè tutto concorra al tuo regno in noi e nel mondo; "sia fatta la tua volontà", ossia PENSACI TU. …». Questa meravigliosa esortazione di Gesù rivelata al suo servo don Dolindo Ruotolo è il segreto per ogni anima afflitta ad abbandonarsi alla Volontà del Padre, affinché sia Lui a provvedere per le sue esigenze. Da qui è nata la Coroncina dell'Abbandono. Una preghiera così umile e semplice non poteva che essere affidata al grande umile don Dolindo Ruotolo, questo gigante in santità, napoletano di origine, conosciuto più all'estero per le sue profezie e carismi che nella sua città, d'altronde il "profeta non è creduto in patria", la storia si ripete. Grazie all'impegno del parroco don Pasquale Rea lo scorso 19 novembre si è festeggiato, nei limiti delle norme anticovid, il cinquantesimo anniversario della sua morte nella chiesa San Giuseppe dei Vecchi e dell'Immacolata di Lourdes a Napoli dove c'è la sua tomba. Quando era in vita ha lasciato scritto di bussare tre volte sulla sua tomba e rivolgere una preghiera alla Madonna per ottenere grazie. Molti fedeli lo fanno e testimoniano delle grazie ricevute. Testimone fedele e figlia di un cugino di don Dolindo è la signora Grazia Ruotolo, un vulcano vivente oltre ad avere una memoria di ferro, nonostante sia ultra novantenne. Ha raccontato le sue memorie molto dettagliate e diversi aneddoti dello zio santo al giornalista Luciano Regolo, condirettore di "Famiglia cristiana" e autore di diversi libri sulla mistica di Paravati, Natuzza Evolo. Il tutto è stato raccolto nel libro di fresca edizione (Ares) dal titolo "Gesù, pensaci tu", libro che ha già venduto migliaia di copie. La prefazione è di Monsignor Vittorio Formenti, rettore della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, che ha voluto esprimere la sua gratitudine al venerabile don Dolindo per grazia ricevuta nel 2019. Lo stesso autore esprime il suo stupore nello scoprire questo grande mistico napoletano, sottoposto in vita a più di diciannove anni di sospensione dal suo ministero sacerdotale da parte del Sant'Uffizio per calunnie inflitte da parte di alcuni prelati e da alcune figlie spirituali. Invidie e gelosie dei suoi detrattori erano gli ingredienti amari che don Dolindo doveva digerire con grande umiltà e pazienza, offrendo tutto al Signore con abbandono totale, mai criticando i suoi "carnefici" ma amandoli, ritenendoli i suoi "benefattori". Fedele al suo sacerdozio nell'obbedienza cieca alla Madre Chiesa ha lasciato scritto: «Mi lasciasti come mutilato nel mio sacerdozio o santa Chiesa di Dio, potato dalla tribolazione, nessuno mai poté distaccarmi da te… e il mio sacerdozio fiorì proprio nell'umiliazione terribile e come edera dalle cento radici si avvinghiò al Tuo sacerdozio eterno, o Gesù». Terziario francescano ha incarnato in modo sublime il carisma della povertà, vivendo di provvidenza in ogni circostanza, anche quando non aveva sufficienti soldi per la stampa dei suoi numerosi libri di mistica ed esegesi, che scriveva stando in ginocchio anche tutta la notte, ispirato dallo Spirito Santo e scrivendo quello che sia Gesù che la Madonna gli suggerivano. Viveva infatti alla presenza costante di Gesù, di Maria, degli angeli e dei santi, come Gemma Galgani, tutto ciò che scriveva lo attribuiva a loro, lui da sé non era capace di niente, tanto da definirsi un cretino. Famosa e di profonda grandezza esegetica è l'Opera, una raccolta di 33 volumi sulla Sacra Scrittura che lui stesso ha definito: psicologia-commento-meditazione. Molti sacerdoti approfondiscono le loro conoscenze da questi scritti, ritenendoli di grande utilità. Don Dolindo, in tempi non sospetti, aveva previsto e suggerito una serie di riforme liturgiche e pastorali che poi furono applicate dal Concilio Vaticano II. Si può dire che è stato il primo a dare rilevanza alla presenza delle donne nella Chiesa, soprattutto nell'apostolato, come sta suggerendo Papa Francesco oggi, tanto da affidare il suo Apostolato stampa alle sue figlie spirituali (alcune in concetto di santità) che erano impegnate a diffondere i suoi scritti ma soprattutto ad evangelizzare e "costringere ad entrare" in chiesa i "poveri di spirito" che incontravano per le strade. Tanto era il suo amore per la Madonna che si definiva "U viecchiariello d'a Madonna", per questo volle rappresentare, nella chiesa dove svolgeva il suo ministero sacerdotale insieme al fratello don Elio, la grotta di Lourdes. Sulla Vergine Maria scrisse molti libri, i più letti sono: Così ho visto l'Immacolata; Magnificat; Maria Immacolata Madre di Dio e Madre nostra. Nonostante don Dolindo si definisse uno stupido al di fuori dell'ispirazione divina scrisse molti brani musicali liturgici, eucaristici, mariani, per requiem e altro ancora, con arrangiamento di organo, di armonium o pianoforte, intrecciati con melodie gregoriane e pastorali e per cori di una o più voci. Qualcuno sostenne di aver sentito delle voci dolcissime cantare quando don Dolindo suonava l'organo ma in realtà era solo, lui diceva che era stato in compagnia della Madonna e di Gesù. Ci sarebbe ancora tanto da dire su questa straordinaria figura di umile sacerdote, definito il padre Pio di Napoli, per i carismi molto simili al santo del Gargano, per le profezie della salita al soglio pontificio in largo anticipo di san Giovanni Paolo II.

In attesa che la causa di beatificazione si sblocchi al più presto per cavilli burocratici preghiamo anche questo sacerdote già "santo" per la pietà popolare affinché ci liberi da questa pandemia e dalla grave crisi economica, spirituale e sociale che sta attanagliando il mondo in questo momento storico.

INSIEME AI SACERDOTI

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

22 novembre 2020
Giornata nazionale per il sostentamento dei sacerdoti

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.
Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Domenica 22 novembre è dedicata alla raccolta delle offerte per i sacerdoti. In parrocchia troverai i pieghevoli che contengono **tutte le informazioni per fare la tua offerta**.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te**.

Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza di don Egidio su insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009; potrai utilizzare il bollettino che troverai nel pieghevole disponibile in parrocchia
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it

Società

Il Kyrie del menestrello di Dio

Rossella Novella

Il linguaggio della musica, in ogni sua forma, evoca immagini, crea emozioni, suscita sensazioni profonde e influenza in qualche modo l'atteggiamento di chi si mette in ascolto. Predisposizione diversa sia nei confronti di sé stesso, sia nei confronti dell'umanità e del particolare momento storico che questa si trova ad affrontare.

Così, lui, il cantore della bellezza del creato, chiamato a armonizzare il cantico delle creature di San Francesco - come se non fosse già sufficientemente armonioso - dona al mondo in pandemia e confinato in vari colori, un'altra perla in musica, cantando anche qui della bellezza del creato a partire da una forma diversa: la domanda e la risposta.

La musica è una visione, dirà Branduardi in un'intervista a "A sua immagine", trascende la realtà, è l'arte più astratta e quindi più vicina all'assoluto.

Già in cammino con "Il cammino dell'anima" e "Futuro antico", Branduardi prosegue la ricerca, iniziata per "commissione" di alcuni frati francescani, verso qualcosa di infinitamente piccolo da individuare in punti interrogativi, più malleabili di quelli esclamativi. Con la speranza che la ricerca non termini mai perché il senso della preghiera è quello del viaggio, dell'accompagnamento e non della partenza, men che meno dell'arrivo.

Spesso l'uomo cerca nell'arte quello che non ha o non è consapevole di avere, ancor più spesso accade che nella musica, a prescindere dalla decodifica, l'essere umano trovi qualcosa che plachi i tormenti dell'anima.

Se è così, allora, è lecito sperare, piuttosto che ipotizzare, che quell'infinitamente piccolo, che implode quando riscopriamo una vibrazione esterna, affine alle nostre corde, è dentro di noi, non fuori.

armonica dell'anima.

Il Kirie della "Missa Luba" di tradizione congolese presta il "la" ad una intera umanità che canta in coro interrogandosi sulla Ricerca: c'è una domanda e c'è una risposta.

Con la domanda siamo spinti a non accontentarci, a non svilire quell'infinitamente piccolo che è dentro di noi, ad aspirare ad altro, all'oltre, alla risposta.

E la risposta è nel viaggio

"Kyrie Eleison", Signore pietà

Perché lungo è il cammino
quando avanza la sera
Ed un lume non basta
per portarmi la luce
Tutto il pane non basta
per saziare la fame
Tutta l'acqua non basta
per calmare la sete
E l'amore non basta
per lenire il dolore

Se apri gli occhi ora vedi
Prendi fiato e respira
Oltre le ombre cammina
Scopri, conosci ed esplora
Non giudicare, consola
Non ti scordare il perdono
perché lungo è il cammino
quando avanza la sera
e l'amore non basta
per lenire il dolore

E questo lume non basta
per riportarti la luce
E tutto il pane non basta
per saziare la fame
E tutta l'acqua non basta
per calmare la sete
Tutto il fuoco non basta
per scaldarti le mani
E l'amore non basta
per lenire il dolore
E l'amore non basta
per lenire il dolore.

Non credo sia una coincidenza il fatto che risuonino le parole di Cristo, "non di solo pane vive l'uomo" o "chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete".

Non basta, il sentimentalismo non basta più e ad un certo punto del percorso, ci si rende conto che per il vuoto che si è creato, non basta un lume, un tozzo di pane, un otre di acqua, non basta più. E forse non è mai bastato.

Quindi in crescendo dopo un rapido bilancio di cosa non basta a sopperire cosa, ecco l'invito ad aprire gli occhi. Non riaprirli, come se li avessimo chiusi, ma ad aprirli, come se fosse la prima volta. E forse, squarciato il velo della separazione tra dentro e fuori, tra alto e basso, tra bianco e nero, lo è. E il gioco sta in quell'oltre, dimensionale, intimo, spazio dell'anima sin qui non riconosciuto, dove un infinitamente piccolo implode ingrandendosi.

E tra sonorità tribali, percussioni, mantra che si ripetono e voci di animali liberi, di una radura senza spazio né tempo, né confini, ecco il "Kyrie Eleison, Signore pietà." Ripetuto da un coro angelico che aumenta di intensità man mano che arriva alla soglia delle frequenze udibili, vibrando dentro la cassa

Società

In farmacia per i bambini

Martina Colombari: «Non chiamatemi solo testimonial, io sono una volontaria»

Anna Spena*

Da Venerdì 20 novembre, e fino al 27 novembre, torna **"In Farmacia per i bambini"**, *l'iniziativa nazionale della Fondazione Francesca Rava – NPH Italia Onlus per la raccolta di farmaci da banco, alimenti per l'infanzia e prodotti pediatrici per i bambini, destinati a Case Famiglia, Comunità per minori e enti italiani in aiuto a bambini, famiglie in difficoltà e all'Ospedale N.P.H. St. Damien, nella poverissima Haiti.* **«Quest›anno** *- spiega la conduttrice e attrice Martina Colombari, volontaria della fondazione da 13 anni - di questa iniziativa c'è ancora più urgenza. Ognuno, a seconda delle proprie possibilità, può fare qualcosa»*

Da Venerdì 20 novembre, Giornata Mondiale dei diritti dell'infanzia e fino al 27 novembre, torna "**In Farmacia per i bambini**", l'iniziativa nazionale della Fondazione Francesca Rava – NPH Italia Onlus per la sensibilizzazione dei diritti dei più piccoli e la raccolta di farmaci da banco, alimenti per l'infanzia e prodotti pediatrici per i bambini in **povertà sanitaria**. Giunta all'ottava edizione si **svolgerà in 2000 farmacie aderenti in tutta Italia**. In Italia 1 bambino su 8 vive in povertà assoluta (Istat 2019). Anche quest'anno Martina Colombari, madrina della Fondazione, sarà testimonial e **volontaria dell'iniziativa.**

Come ha conosciuto la Fondazione Rava?

Nel 2007, ad una loro serata di beneficenza. In quell'occasione è stato proiettato un documentario su Haiti. Non conoscevo Haiti, nè la sua povertà devastante e la sofferenza dei bambini. Le immagini mi hanno letteralmente colpita al cuore. Quello che ho visto mi ha talmente scioccata, che dopo una settimana sono andata negli uffici della Fondazione per chiedere alla Presidente Mariavittoria Rava di poter andare a vedere con i miei occhi. Dopo due mesi ero a Port au prince a visitare i loro tanti progetti sull'isola. Da quel giorno non ci siamo più lasciati.

Come si è appassionata?

Appassionarsi ai tantissimi progetti della Fondazione Francesca Rava in aiuto a migliaia di bambini, in Italia, in Haiti e nel mondo è la cosa più naturale che ci sia. L'amore, la passione, la perseveranza e la dedizione dei volontari della Fondazione verso i bambini, sono assolutamente contagiosi. Veder crescere i progetti anno dopo anno, lì sul campo, dopo aver dedicato tempo e energie alle attività per raccogliere fondi, è una soddisfazione enorme che mi riempie di gioia, e che fa bene a me stessa in primis.

Da quanti anni è testimonial?

Sono volontaria e testimonial della Fondazione Francesca Rava da quasi 13 anni e più passa il tempo, più sento forte il legame con la Fondazione e con i tantissimi bambini che aiutiamo concretamente. Anche perché la Fondazione mi permette non solo di metterci la faccia, ma quando siamo in missione, mi mette proprio al lavoro.

Il primo viaggio in Haiti?

È stato un viaggio indimenticabile. Haiti è il secondo posto più povero al mondo. In quell'isola che sarebbe meravigliosa sembra proprio ci sia un accanimento del destino: malattie, corruzione, alluvioni e calamità naturali. Proprio per questo il nostro Ospedale Saint Damien, unico pediatrico del paese che assiste gratuitamente 80.000 bambini l'anno, è il vero punto di riferimento dell'isola, un posto che ispira serenità e garantisce cure da primo mondo e dignità ai piccoli pazienti. Ricordo perfettamente che arrivai un giovedì, il giorno in cui il team di Padre Rick va a svuotare gli obitori dell'Ospedale Generale dai corpi abbandonati e li seppellisce. Erano uomini, donne, bambini, e lui restituisce così loro dignità, che è un modo per ridarla anche ai vivi. Quell'esperienza ha segnato per sempre la mia vita.

Quanto è importante fare sensibilizzazione su temi come la povertà sanitaria?

È fondamentale e sempre più urgente. Oggi più che mai con la pandemia da Covid-19 che ha portato oltre ad un'emergenza sanitaria, anche quella economica, rendere le persone consapevoli della povertà che ci circonda è quasi un obbligo morale. Basti pensare che, secondo l'Istat, già prima della pandemia, 1 bambino su 8 era in povertà. Ed ora con l'emergenza in corso, sono tantissime le richieste di aiuto che arrivano alla Fondazione e al terzo settore, alle Istituzioni. Per questo sono molto legata all'iniziativa In Farmacia per i bambini, della Fondazione Francesca Rava che, proprio per rispondere al grande bisogno, quest'anno si svolgerà dal 20 novembre (Giornata Mondiale dei Diritti dell'Infanzia) fino al 27 novembre: una settimana durante la quale sarà possibile recarsi in una delle 2.000 farmacie che hanno aderito all'iniziativa in tutta Italia, acquistare e donare medicinali e prodotti pediatrici destinati a Case Famiglia, Comunità per minori e Enti italiani in aiuto a bambini, famiglie in difficoltà e in piccola parte all'Ospedale N.P.H. St. Damien, nella poverissima Haiti. Una luce in questo momento di buio e paura. Con un piccolo gesto, anche da lontano, si può essere vicini a chi ha bisogno.

Che significa per un bambino vivere in condizioni di povertà sanitaria?

Significa essere privato del diritto alla salute, del diritto di vivere una infanzia serena. Non potersi permettere visite specialistiche, un paio di occhiali o l'apparecchio per i denti o dello psicologo, anche se ha subito traumi. Tenersi la tosse, la febbre e il raffreddore...E questo è inaccettabile. Tutti siamo in qualche modo responsabili di questa realtà. Ognuno, a seconda delle proprie possibilità, può fare qualcosa.

L'epidemia ci ha reso tutti più fragili, ma c'è un dato oggettivo: sta facendo ancora più male a chi fragile lo era anche prima. Come possiamo evitare di rinchiuderci nelle nostre paure e continuare a tenere viva la catena della solidarietà?

Credo che la paura si affronti con il "fare". Fare qualcosa per gli altri, sempre e comunque, fa la differenza. Questa epidemia, è vero, ha ribaltato le nostre vite. Ha mostrato le nostre fragilità, i nostri limiti. Ma le difficoltà e la lontananza fisica imposta da questa emergenza sanitaria non deve farci demordere, anzi, deve darci un maggiore slancio verso le fasce di popolazione più fragili che si trovano ancora più in difficoltà.

Come hai visto crescere l'iniziativa in farmacia per i bambini in questi anni?

Sono volontaria e ho l'onore di rappresentare In Farmacia per i bambini sin dalla prima edizione nel 2013. E ho visto questa iniziativa crescere nel tempo. Durante le mie missioni in Haiti per la Fondazione Francesca Rava, ho visto arrivare gli scatoloni con i farmaci all'ospedale Saint Damien. Sono stata nelle Case famiglia. Ho incontrato i farmacisti. Ho parlato con le Aziende amiche che ci sostengono e che, con i loro collaboratori, fanno i volontari (quest'anno molti da remoto). Solo nel 2019 grazie a In Farmacia per i bambini, sono stati aiutati circa 36.000 bambini, e in 7 anni sono stati raccolti oltre 1 milione di farmaci e prodotti baby-care. Sono numeri importanti, che testimoniano la concretezza di questa importante iniziativa.

Desideri e progetti per il prossimo futuro che riguardano la Fondazione?

Il mio desiderio è quello di continuare a far parte di questa incredibile squadra che si prodiga per aiutare i bambini e chi ha più bisogno. Quest'anno avremmo dovuto festeggiare 20 anni dalla nascita della Fondazione, ma con la pandemia ci siamo trovate a recuperare, tempestivamente, attrezzature per la Terapia intensiva di 26 ospedali e a dotarne 5 di percorsi nascita sicuri con il progetto Maternità Covid-19 della Fondazione. Dobbiamo continuare ad aiutare il nostro Paese ma, appena possibile, il mio desiderio è anche quello di tornare in Haiti dove potrò giocare e ridere con i bambini accolti nelle Case N.P.H. (sostenuti dall'Italia tramite l'adozione a distanza), vedere quanto sono cresciuti, i loro progressi a scuola, nonostante tutto, perché anche loro sono immersi nella pandemia.

Pensa spesso ad Haiti, com'è la situazione lì e in tutta l'America Latina?

Haiti non è solo un pensiero, è proprio un pezzo del mio cuore. Purtroppo l'isola è sempre in emergenza. Per fame, malattie, catastrofi naturali. Ed ora anche con la gravissima emergenza Covid-19 che ha duramente colpito l'America Latina. Oltre all'aiuto immediato per l'ospedale Saint Damien e l'ospedale Saint Luc che sono stati riconosciuti come ospedali Covid in quanto dotati di letti di Terapia intensiva, vanno avanti i progetti della Fondazione Francesca Rava per portare istruzione, formazione professionale, possibilità di posti di lavoro e progetti di auto-sostenibilità attraverso il progetto "Francisville città dei mestieri", con la produzione di pane, pasta, l'allevamento di galline e pesci per la lotta alla malnutrizione. Ma c'è molto bisogno di aiuto perchè non ci sono i nostri ospedali, le nostre risorse, non c'è spesso in questi paesi, neanche l'acqua per lavarsi le mani. E il distanziamento sociale è davvero impossibile se vivi in 8 in una baracca in uno slum…

Con **In Farmacia per i Bambini**. *in 7 anni sono stati raccolti oltre 1 milione di farmaci e prodotti baby-care. Nel 2019 la raccolta è stata donata a 668 enti (casefamiglia, comunità per minori, empori solidali) per 36.000 bambini beneficiari e all'ospedale pediatrico NPH Saint Damien della poverissima Haiti, che assiste 80.000 bambini/anno. In farmacia per i bambini, per 4 anni consecutivi nel 2019 ha ricevuto la Medaglia del Presidente della Repubblica Italiana. E' anche un evento sostenibile: ogni farmacia raccoglie per una Casa famiglia o ente sul suo territorio, cui viene abbinata, con beneficenza a km 0!*

**Vita*

Riflessioni

ADOLESCENTI

Educare alla responsabilità

Ne parliamo in continuazione, senza realmente fornire ai nostri figli gli strumenti per maturarla

Silvia Rossetti*

Come si può insegnare ai giovani il senso di responsabilità? E, soprattutto, come mai oggi i nostri ragazzi appaiono così fragili e impreparati nel prendersi carico dei compiti a lungo termine?

Si tratta di un passaggio importante in termini educativi, un insegnamento indispensabile alla buona riuscita del percorso scolastico, ma soprattutto di quello esistenziale. Sul senso di responsabilità, però, dovremmo interrogarci in maniera ampia. Il fatto che non si riesca a trasmetterlo correttamente e in maniera efficace alle giovani generazioni evidenzia un *vulnus* che riguarda l'intera comunità educante. Tra il XIX e il XX secolo molti filosofi si sono misurati con il concetto di responsabilità che, letteralmente, potrebbe essere tradotto come la capacità di "dare risposte concrete" alle necessità individuali e collettive che ci si presentano nel corso del nostro esistere. Søren Kierkegaard, ad esempio, nell'Ottocento affermava che la nozione di responsabilità fosse da inquadrare nel legame dell'uomo con l'Assoluto. Tale visione, negli anni successivi e attraverso il pensiero di altri intellettuali, ha subìto un processo corrosivo. Si è giunti perfino a identificare il senso di responsabilità come un fattore di castrazione delle naturali inclinazioni dell'uomo.

In un certo modo è stato il pensiero di Jean-Paul Sartre a recuperare la dimensione interpersonale ed eroica della responsabilità che egli vedeva come un'esplicitazione del compito dell'uomo, a cui si presenta il dovere di realizzare con autenticità e libertà la propria esistenza. Anche l'opera di Emmanuel Lévinas si è strutturata intorno al riconoscimento della centralità della nozione di responsabilità, egli collocava con saggezza l'azione del singolo in un quadro dialettico e di scambio con quello dell'altro.

Nell'epoca a noi contemporanea il rapido sviluppo tecnologico, insieme all'ampliamento del raggio d'azione dell'agire umano e alla crescente difficoltà di prevedere con precisione le conseguenze delle azioni collettive, hanno imposto una complessiva e profonda revisione dell'etica tradizionale. Negli ultimi anni è stato introdotto nel nostro lessico comune anche il termine "corresponsabilità", proprio per indicare l'azione sinergica che spesso occorre per rispondere correttamente e prendersi cura di un bisogno comune.

La nozione di responsabilità, quindi, ha subito un forte processo critico e spesso ne è uscita indebolita, o non completamente chiarificata.

Ciò che oggi rende incerta "la consegna" generazionale di questa capacità fondante è da individuare soprattutto nella frammentazione che subisce la progettazione educativa stessa, sia all'interno delle famiglie che nella scuola.

Parliamo di responsabilità in maniera continua, ma episodicamente, senza realmente fornire ai nostri figli gli strumenti per maturarla.

La responsabilità è in un certo senso identificabile con **la lungimiranza che dovremmo avere nel valutare le nostre azioni nel passato, nel presente e nel futuro**. Per acquisire lungimiranza, occorre parlare facendo riferimento a un orizzonte temporale che oggi si parcellizza continuamente: le nostre giornate sono fatte di attimi, che non sempre costruiscono una unitarietà. Gli attimi sono caotici e si portano dentro molteplici azioni, spesso anche in contraddizione le une con le altre. E' il *multitasking* del vivere che disorienta i nostri ragazzi. Il senso di responsabilità, in questo modo, va a sconfinare sempre di più nel terreno dell'astrattismo. Ci si dimentica di andare a verificare in maniera "scientifica" le conseguenze delle nostre azioni, quanto meno non ci si riflette adeguatamente.

Anche noi educatori, spesso, gettiamo quantità innumerevoli di semini che poi dimentichiamo di annaffiare. Un altro aspetto da non sottovalutare nel processo di "ri-fondazione" dell'etica della responsabilità, dovrebbe essere la capacità di "prendersi cura" di noi stessi e del nostro progetto di vita. Il *take care* che proponeva don Lorenzo Milani. Per essere responsabili di qualcosa, occorre amare quello che si fa, sentirlo proprio, soprattutto comprenderne il senso.

**Sir*

Riflessioni

Fragilità non debolezza ma caratteristica fondamentale dell'essere umano

Intervista a don Tullio Proserpio, cappellano all'Istituto nazionale dei tumori di Milano

Selina Trevisan*

Da diversi anni don Tullio Proserpio opera come cappellano all'Istituto nazionale dei tumori di Milano e he, quotidianamente, incontra la fragilità di malati, delle loro famiglie, ma anche del personale sanitario.

Assieme a lui abbiamo approfondito la tematica della fragilità, cercando anche di comprendere come questa faccia parte della natura umana e non sia quindi da demonizzare, nascondere, ma vivere come parte fondante del nostro essere "umani".

Don Tullio, la pandemia ci ha fatto scoprire appunto più fragili, tanto fisicamente quanto soprattutto emotivamente. Ma cos'è quindi la fragilità in questo tempo? In cosa, o dove, lei l'ha letta?

Per me è un po' difficile scindere dove io abbia visto la fragilità, rispetto alla realtà dell'ospedale in cui presto il mio servizio: "vivendo" l'ospedale e avendoci trascorso il periodo del primo lockdown, ho colto la fragilità di quel particolare contesto. La fragilità io l'ho vista soprattutto nel personale curante: persone abituate a confrontarsi ogni giorno con il cancro - che rimaneva il problema fondamentale, il Covid era solo una problematica che complicava un quadro già di per sé difficile -, si sono trovate un po' nel panico a causa di questa nuova realtà invisibile, capace di mettere a soqquadro e in ginocchio il mondo intero. La mia sensazione è che, mentre il cancro - da parte dei clinici - so cos'è, lo conosco e so come posso intervenire per cercare di curarlo, il Coronavirus - ed è tuttora così per quel che mi sembra di capire - è una realtà profondamente sconosciuta. È qui quindi che siamo fragili: di fronte ad una minaccia sconosciuta, quando siamo attaccati da qualcosa che sfugge al nostro controllo, entriamo nel panico; siamo fragili e facciamo fatica a sostenere il vissuto quotidiano quando ci dobbiamo confrontare con qualcosa che non conosciamo. Per certi versi leggo un po' questo anche nella persona a cui viene diagnosticato purtroppo un cancro: inizialmente entra nel panico, vero, perché non vede altro.

La struttura dove lei presta servizio si trova a Milano, una delle città maggiormente colpite dalla pandemia e che si trova nella Regione la quale, per prima, ha visto porre delle chiusure. Qual è stato l'impatto sull'ospedale, come si è cercato di vivere questi momenti, anche per cercare di salvaguardare e dare tranquillità a dei pazienti già aspramente provati da una malattia oncologica?

Come ospedale noi siamo stati un po' "fortunati" perché non siamo mai stati un Centro Covid; abbiamo vissuto un po' "in una bolla" da questo punto di vista. Nell'istituto inoltre non c'è il Pronto Soccorso, pertanto non arrivavano pazienti esterni; è stato poi creato un reparto dedicato, isolato dagli altri, dove sono state convogliate le persone considerate a rischio, malate di Coronavirus ma già affette da cancro. Numericamente, grazie a Dio, ne abbiamo avute molto poche. Il clima generale è stato caratterizzato, nel primo periodo, dal panico completo a causa dell'avvio del lockdown che ha bloccato tutto e ha cambiato tutti i protocolli ospedalieri. All'inizio quasi si faceva fatica, nei corridoi, nonostante la mascherina, a fermarsi a parlare l'un l'altro, a girare nei reparti… Un altro aspetto che ha fortemente inciso soprattutto sulle persone ammalate è che, ancora oggi, nei reparti i parenti non possono entrare, pertanto se io sono ammalato e devo subire un intervento, vedrò i miei familiari, i miei cari, gli amici, il giorno in cui verrò ricoverato e li rivedrò solo e soltanto quando verranno a prendermi al momento della dimissione. Se l'intervento richiede un decorso un po' lungo, la persona può rimanere "isolata affettivamente" per diversi giorni e settimane. Fenomeni di depressione sono un po' inevitabili… Teniamo anche presente che all'Istituto arrivano persone dalla Regione ma spesso anche da fuori. Ora la situazione è maggiormente "assorbita" psicologicamente e interiormente, ma rimane il fatto che la lontananza dalle persone care fa star male: siamo esseri umani e in più anche per cultura nel nostro Paese siamo meno abituati a vivere lontano dagli affetti cari. La vicinanza, l'attenzione, il rapporto affettivo per noi sono qualcosa in grado di sostenere la persona nel percorso di malattia.

Parlando di fragilità, è normale immaginare che questa non risieda solo nei pazienti e nei loro famigliari ma anche tra medici, infermieri, operatori socio - sanitari, in particolar modo in un ambiente ospedaliero che tratta patologie particolari come il vostro. Si aprono con lei? In che modo li accompagna nel loro operato? Diceva anche che li ha visti particolarmente fragili…

Innanzitutto questi giorni difficili non hanno mutato il rapporto che hanno con me. Il tempo del dialogo, incontro, relazione, non è cambiato. Certo, le domande che ci accompagnano sono diverse, anche perché nel nostro ambito il problema vero è che la pandemia è un elemento di complicazione rispetto al quadro già complesso. Si sono riconosciuti, io direi, ulteriormente fragili come persone, erano preoccupati di poter essere contagiati perché particolarmente esposti e di conseguenza avevano anche paura di portare il virus "all'interno" dell'ospedale, soprattutto all'inizio, quando anche sui dispositivi personali c'era poca chiarezza e poca disponibilità di materiali. Quando ci si è resi conto di come si stava configurando la situazione, come dicevo in precedenza, questo ha generato un po' di panico, ma è il panico che accompagna l'uomo in quanto tale. Il rapporto con il personale di base è molto buono, mi verrebbe da dire quasi familiare essendo un po' come una grande casa quella dove lavoriamo. Inoltre sanno che con me non trovano solamente la figura "classica" del cappellano ospedaliero che sostiene nella preghiera - c'è ovviamente anche tutto questo - ma trovano anche qualcuno pronto ad ascoltare, a rivolgere una parola, un incoraggiamento, a rispondere a una domanda… Posso dire infine che li ho visti ulteriormente fragili, ma io stesso mi sono scoperto più fragile: lo sono tanto quanto loro, anzi, per certi versi forse anche di più. Da questo punto di vista nasce una grande solidarietà, dove a volte sono io a sostenere loro, a volte loro a sostenere me, perché le giornate o le situazioni "storte" capitano a tutti. Trovo questo scambio "alla pari" molto bello, non c'è l'idea del prete "supereroe", di colui che è in grado di fronteggiare sempre e comunque ogni situazione.

Riguardo ai "perché" che le vengono rivolti dai malati e dalle loro famiglie lei ha sottolineato la difficoltà del dare una risposta a questa domanda, spesso carica di dolore…

Dare un "perché" è difficile. Dal punto di vista teorico, medico, c'è la spiegazione, lo sappiamo; il problema è dirlo di fronte ad una madre, un padre, una moglie… È dal punto di vista "umano" che non c'è un perché. Spesso, quando mi viene posta questa domanda, dico che non lo so, perché non riesco a calare nella realtà concreta quel sapere teorico che in qualche modo credo di avere nella dimensione "fisica" ma anche in quella più direttamente religiosa. Si deve avere rispetto di quel momento e con questo intendo che si deve entrare in sintonia con quello che sta vivendo "l'altro", si deve comprenderlo. Con queste persone spesso, più che dare risposte, mi pongo all'ascolto, cerco di capire anche il loro punto di vista, che risposte eventualmente si sono già dati, creiamo un dialogo. Spesso è proprio questo di cui hanno bisogno. Cerchiamo di leggere la realtà: questa porta a dire che, di fronte alle situazioni concrete, siamo davvero fragili; in questo ci vuole tanta attenzione nei confronti dell'altro. Fragilità sta anche, a volte, nell'impossibilità a dare risposte alle domande che l'altro ci pone.

Tante volte, quando si affronta un momento di difficoltà, una perdita, una malattia, si tende a dire "Devi essere forte", quasi come se la fragilità per il dolore provato fosse qualcosa di negativo, da evitare e da non manifestare "pubblicamente". Quanta dignità c'è invece nella fragilità?

La fragilità, il mostrarsi necessari e bisognosi dell'altro è una delle caratteristiche dell'uomo. Ad esempio nella malattia so di non bastare a me stesso ma di aver necessità di qualcuno - di medici, di persone che mi vogliano bene -, invoco e chiedo a qualcuno di darmi una mano. Viene da chiedersi quindi se l'uomo "vero" sia questo, che chiede, cerca l'"altro", o quello che c'è "fuori", capace di bastare a sé, indipendente, che a volte anche usa l'altro a proprio vantaggio. È questa la condizione umana? O è piuttosto un'umanità mascherata rispetto alla caratteristica principale dell'uomo in quanto tale? "Devi essere forte", non vuol dire nulla soprattutto in una condizione di malattia. Io dico invece di cercare di vivere al meglio, come meglio una persona riesce, il momento che si trova ad affrontare, senza pretendere. Si deve essere sé stessi: viene da piangere? Si pianga.

Questo esprime anche, per esempio, vicinanza e condivisione autentica. Un qualcosa di meccanico non piangerebbe mai: noi piangiamo perché siamo esseri umani.

**Voce Isontina*

Società

Lavorare a maglia per stimolare salute, creatività e benessere

Caterina La Torella

Non ci credete? Eppure è così e a dirlo non sono solo quelli che lo fanno abitualmente, ma anche gli psicologi. Diciamocelo. Durante questa pandemia le abbiamo provate tutte per sfuggire alla noia e al senso di oppressione. Molti hanno riscoperto la passione per la cucina, per la pasticceria, il rito della preparazione del pane fatto in casa. Ma c'è anche chi, oltre a sbizzarrirsi nella preparazione di gustosissimi manicaretti e raffinati dolci, ha poi ammesso di avere mangiato senza tregua e a qualsiasi ora del giorno e della notte, fino a sviluppare il diabete e a ritrovarsi col fisico appesantito. No, così non va bene. Cerchiamoci quindi un hobby altrettanto piacevole ma almeno salutare. Perché non ritornare al lavoro a maglia? Oggi noto come knitting, pare sia di gran moda e non solo tra noi signore "diversamente giovani", ma tra adulti, bambini, giovani, anziani, persone stressate, donne e uomini di qualunque età. No, non scherzo, sto parlando anche dei maschietti. La passione per uncinetto, lavori ai ferri e ricamo non conosce differenze sociali: ha coinvolto, da diversi anni, operai, impiegati, professionisti, docenti universitari. D'altra parte non è un segreto che l'attore Antonhy Quinn realizzava in tempi non sospetti molti dei maglioni che indossava. E che dire dell'attore Russel Crowe, l'indimenticabile interprete del film "Il gladiatore"? Anche lui pazzo per "diritto e rovescio" è passato nella schiera degli knitters. Oggi in Italia gli appassionati del settore hanno un punto di riferimento nella pagina Facebook di "Magliuomini" che organizza ogni anno un raduno nazionale. Sono circa 5000 gli iscritti che si scambiano consigli su Facebook, dove postano i loro capolavori, animati - come si legge dalle pagine del sito ufficiale - dall'idea di "...condividere la passione per le arti tessili (maglia, uncinetto, filatura, ricamo ecc.) tra gli uomini dando loro uno spazio in certa misura riservato, allo scopo di riunirli, invogliarli, incoraggiarli e, in generale, per aumentare la diffusione delle arti tessili (un mondo prevalentemente femminile) tra gli uomini". Inoltre questo antico, amabile passatempo è un vero e proprio toccasana. Un autorevole studio americano conferma, infatti, che lavorare a maglia non solo è un piacevole svago, ma anche un ottimo rimedio **per curare una miriade di disturbi psicofisici con grandi benefici per il nostro stato emotivo.** Si parla addirittura di **lanaterapia.** Una cura che promette miracoli: **riduce lo stress, migliora la motricità manuale, aiuta il rilassamento.** Secondo voi che cosa dovremmo fare in questo tempo "sospeso" che siamo costretti a vivere? Trovarsi improvvisamente senza lavoro o senza amici, senza nipotini con i quali prima passavamo il nostro tempo, può portare a scompensi emotivi piuttosto seri. Lavorare a maglia potrebbe riempire quei vuoti, impedendoci di cadere nel baratro della depressione. E' risaputo che dedicarsi a un'attività stimolante e creativa induce il nostro organismo a produrre endorfine e serotonina, gli ormoni del benessere e del buonumore. Per di più, regalare un capo fatto con le nostre mani significa regalare al nostro amico o parente il nostro tempo, i nostri pensieri intessuti in ogni maglia di quel lavoro, il nostro affetto, la nostra creatività. Vi pare poco? Quindi smettiamola di piangerci addosso e cominciamo a lavorare a maglia. Natale è alle porte ed è bene prepararsi per tempo a confezionare doni fatti rigorosamente a mano. Quindi per voi e per la vostra salute: iniziate a lavorare a maglia! Dimenticavo: a nessuna delle signore venga in mente di dire al marito:"Vai a fare la calza!" Potrebbe prendervi in parola, e stupirvi.

Focus Ischia

CARITAS DIOCESANA

Zona rossa in Campania: nuova modalità "Campagna Aiuti Voucher Spesa"

Viste l'evoluzione della diffusione della pandemia e l'ordinanza del Ministero della Salute del 13 novembre 2020 che pone la Campania in zona rossa, la Caritas diocesana di Ischia – in merito all'operazione "Campagna Aiuti Voucher Spesa" volta ad offrire un aiuto per l'acquisto di beni di prima necessità a coloro che si trovano in difficoltà economica dovuta alla crisi provocata da Covid-19, – comunica che l'operazione prosegue accogliendo le richieste **esclusivamente per via telefonica al numero 081 983573** dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 12:30 e dalle 15:30 alle 18:30.
Gli Operatori Caritas forniranno di conseguenza tutte le informazioni utili all'espletamento della pratica e, qualora l'esito della richiesta fosse positivo, indicheranno le modalità dell'erogazione dei buoni spesa.
Pertanto non è più possibile rivolgersi direttamente presso i due centri di ascolto diocesani ubicati presso il Centro Papa Francesco in via Morgioni - Ischia e presso i locali parrocchiali in via S. Antonio Abate - Forio.

Ad oggi la Caritas diocesana di Ischia ha erogato circa 12.000 buoni spesa del valore di € 20,00 e sta consegnando i primi 54 notebook per la didattica a distanza a quanti sono risultati assegnatari in risposta al bando "Fondo per il sostegno all'Istruzione".

Non da sola in rete contro la violenza sulle donne

mercoledì 25 novembre l'evento Facebook

Una video conferenza per guardare il fenomeno più da vicino, una maratona di lettura per dire basta alla violenza di genere: così Ischia prende parte alla giornata internazionale

Mercoledì 25 novembre, in occasione della giornata internazionale per il contrasto alla violenza di genere, a partire dalle ore 11:30, in diretta streaming sulla pagina Facebook del Centro Antiviolenza "Non Da sola" e del Comune d'Ischia, una video conferenza per discutere di un tema oggi quanto mai attuale: la violenza di genere. Dopo i saluti istituzionali del Sindaco di Ischia Enzo Ferrandino e della dott.ssa Sara Esposito, Consigliere Comunale con delega alle Politiche Sociali e alle Pari opportunità per il Comune di Procida, interverranno a remoto il Capitano Angelo Pio Mitrione, Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Ischia e Procida, la dott.ssa Maria Antonietta Ferrara, Dirigente del Commissariato di Polizia di Ischia, la dott.ssa Arnalda Falco Coordinatrice del centro Antiviolenza "Non da sola" per l'Ambito N13 e la dott.ssa Anna Montuori, psicologa operatrice Casa Accoglienza per le donne maltrattate "Antonella Russo". A moderare l'evento la giornalista Isabella Puca.
Nel pomeriggio, in collaborazione con la Biblioteca Comunale Antoniana, si svolgerà invece la maratona di lettura *#nonsonosoloparole,* un pomeriggio di condivisione di liberi contributi video, con letture brevi sul tema della violenza di genere. L'invito è esteso a tutto il popolo del web che sarà chiamato a condividere un passo tratto da un romanzo, da un racconto inedito, una poesia o uno stralcio particolarmente significativo di un articolo di cronaca. Un modo social per tenere alta l'attenzione su un fenomeno di strettissima attualità e dire basta alla violenza di genere, perché non sono solo parole.

Un'eccellenza ischitana: l'Istituto Professionale di Stato Vincenzo Telese

Le graduatorie Eduscopio servono, in genere, per cantare le lodi delle solite scuole. Andando a ben analizzare si scopre che l'Istituto Professionale di Stato Vincenzo Telese è il primo nel raggio di trenta km sia per indice di occupazione dei diplomati (rappresentati nelle tabelle sottostanti da due mani intrecciate) che per coerenza tra titolo di studio e occupazione (indicata con i due pezzi di puzzle uniti). Forse è tempo di capovolgere le vecchie gerarchie e i luoghi comuni e provare a riflettere seriamente sull'offerta formativa dell'Isola d'Ischia.

Stai visualizzando le scuole di indirizzo Professionale - Servizi in un raggio di 30km da ISCHIA

Denominazione	Ente	Prov.	Comune			% Diplomati in regola
MULTICENTER SCHOOL	SCUOLA NON STATALE	NAPOLI	POZZUOLI	58.33	16.67	-
TELESE	SCUOLA	NAPOLI	ISCHIA	53.62	65.91	59.5
PAGANO -BERNINI	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	45	31.25	43.4
ANTONIO ESPOSITO FERRAIOLI	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	43.3	62.22	17.5
DUCA DI BUONVICINO	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	38.08	64	22.6
LUCIO PETRONIO	SCUOLA	NAPOLI	POZZUOLI	36.94	56.2	32.8
GIOACCHINO ROSSINI	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	34.92	65.49	29
VITTORIO EMANUELE II	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	33.95	0	48.4
IPPOLITO CAVALCANTI	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	33.27	57.14	30.8
SAN GIORGIO	SCUOLA NON STATALE	NAPOLI	QUARTO	33.21	50.94	-
SANNINO - DE CILLIS	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	30.29	17.39	21

SCUOLA SCUOLA NON STATALE Non trovo una scuola

Stai visualizzando le scuole di indirizzo Professionale - Servizi in un raggio di 30km da ISCHIA

Denominazione	Ente	Prov.	Comune			% Diplomati in regola
TELESE	SCUOLA	NAPOLI	ISCHIA	53.62	65.91	59.5
GIOACCHINO ROSSINI	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	34.92	65.49	29
DUCA DI BUONVICINO	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	38.08	64	22.6
ANTONIO ESPOSITO FERRAIOLI	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	43.3	62.22	17.5
ELENA DI SAVOIA	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	22.39	60	28.8
IPPOLITO CAVALCANTI	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	33.27	57.14	30.8
LUCIO PETRONIO	SCUOLA	NAPOLI	POZZUOLI	36.94	56.2	32.8
SAN GIORGIO	SCUOLA NON STATALE	NAPOLI	QUARTO	33.21	50.94	-
ISABELLA D'ESTE CARACCIOLO	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	24.42	48.57	17.2
VITTORIO VENETO	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	26.66	39.5	22.8
DE SANCTIS (IS CASELLI-DE SANCTIS)	SCUOLA	NAPOLI	NAPOLI	29.16	33.33	17.4

SCUOLA SCUOLA NON STATALE Non trovo una scuola

Santi e Patroni

Santa Elisabetta d'Ungheria

17 novembre

Gina Menegazzi

Nasce in Ungheria, nel castello di Sárospatak, dal re Andrea II e dalla regina Geltrude di Merano, discendente da Carlo Magno. A quattro anni di età è già fidanzata: i genitori l'hanno promessa in sposa a Ludovico, figlio ed erede del langravio (signore) di Turingia; così ancora bambina viene trasferita nel castello di Wartburg, vicino a Eisenach, dove cresce assieme al futuro marito, con il quale instaura un profondo legame di affetto e amicizia. Sposa a 14 anni, il suo fu un matrimonio felice, con profonda intesa spirituale tra i due coniugi, entrambi affascinati – attraverso la mediazione del loro confessore, il francescano frate Rüdiger – dalla figura di Francesco d'Assisi, ancora vivente. L'anno successivo nasce il loro primo figlio, Ermanno; seguono due bambine: nel 1224 Sofia e nel 1227 Gertrude. Ma quest'ultima viene al mondo già orfana di padre. Ludovico, in effetti, è morto a Otranto dove stava per imbarcarsi per la sesta crociata in Terrasanta. Vedova a vent'anni con tre figli, Elisabetta riceve indietro la dote, e c'è chi fa progetti per lei: può risposarsi, a quell'età, oppure entrare in un monastero come altre regine, per viverci da regina, o anche da penitente in preghiera, a scelta. Lei invece rinunzia a ogni cosa e trascorre il resto della vita a servire i poveri e gli ammalati, per i quali fa anche edificare, con la sua dote, un ospedale a Marburgo, dedicandolo a san Francesco. Visita gli ammalati due volte al giorno, raccoglie aiuti facendosi mendicante, si attribuisce sempre le mansioni più umili. Dopo la sua morte, il confessore rivelerà che, ancora vivente il marito, lei si dedicava ai malati, anche a quelli ripugnanti: "Nutrì alcuni, ad altri procurò un letto, altri portò sulle proprie spalle, prodigandosi sempre, senza mettersi tuttavia in contrasto con suo marito. Dopo la morte di lui, tendendo alla più alta perfezione, mi domandò con molte lacrime che le permettessi di chiedere l'elemosina di porta in porta". Collocava la sua dedizione in una cornice di normalità, che includeva anche piccoli gesti "esteriori", ispirati non a semplice benevolenza, ma a rispetto vero per gli "inferiori": come il farsi dare del tu dalle donne di servizio. Ed era poi attenta a non eccedere con le penitenze personali, che potessero indebolirla e renderla meno pronta all'aiuto. Vive da povera e da povera si ammala, rinunciando pure al ritorno in Ungheria, come vorrebbero i suoi genitori, re e regina. Muore in Marburgo a 24 anni, il 17 novembre 1231, subito "gridata santa" da molte voci, che inducono papa Gregorio IX a ordinare l'inchiesta sui prodigi che le si attribuiscono. Ispiratrice di un modello di vita per quelle donne che, pur rimanendo nell'ambito della vita civile, si dedicano integralmente alla preghiera e al servizio dei poveri, sarà canonizzata nel 1235 sempre a opera di papa Gregorio.

I suoi resti, trafugati da Marburgo durante i conflitti al tempo della Riforma protestante, sono ora custoditi in parte a Vienna. È patrona degli ospedalieri e dei panettieri - molto ripreso dall'iconografia della santa è l'episodio che narra di un giorno in cui Elisabetta, portando ai poveri del pane dentro al suo grembiule, incontrò il marito: quando questi le chiese cosa nascondesse nel grembiule, Elisabetta ne lasciò le cocche e scesero, invece dei pani, magnifiche rose fresche –. È inoltre, con san Ludovico (san Luigi IX di Francia), patrona principale del Terzo Ordine Regolare di San Francesco e dell›Ordine Francescano Secolare.

Ecclesia

Perseverare nella preghiera

Ordine Francescano Secolare di Forio

«Continuiamo le catechesi sulla preghiera» ha detto Papa Francesco durante l'Udienza generale di mercoledì 11 novembre. «Qualcuno mi ha detto: "Lei parla troppo sulla preghiera. Non è necessario". Sì, è necessario. Perché se noi non preghiamo, non avremo la forza per andare avanti nella vita. La preghiera è come l'ossigeno della vita. La preghiera è attirare su di noi la presenza dello Spirito Santo che ci porta sempre avanti. Per questo, io parlo tanto sulla preghiera.

Gesù ha dato esempio di una preghiera continua, praticata con perseveranza. Il dialogo costante con il Padre, nel silenzio e nel raccoglimento, è il fulcro di tutta la sua missione. I Vangeli ci riportano anche le sue esortazioni ai discepoli, perché preghino con insistenza, senza stancarsi. Il Catechismo ricorda le tre parabole contenute nel Vangelo di Luca che sottolineano questa caratteristica dell'orazione (cfr CCC, 2613) di Gesù.

L'insegnamento del Vangelo è chiaro: si deve pregare sempre, anche quando tutto sembra vano, quando Dio ci appare sordo e muto e ci pare di perdere tempo. Anche se il cielo si offusca, il cristiano non smette di pregare. La sua orazione va di pari passo con la fede. E la fede, in tanti giorni della nostra vita, può sembrare un'illusione, una fatica sterile. Ci sono dei momenti bui, nella nostra vita e in quei momenti la fede sembra un'illusione. Ma praticare la preghiera significa anche accettare questa fatica. "Padre, io vado a pregare e non sento nulla … mi sento così, con il cuore asciutto, con il cuore arido". Ma dobbiamo andare avanti, con questa fatica dei momenti brutti, dei momenti che non sentiamo nulla. Tanti santi e sante hanno sperimentato la notte della fede e il silenzio di Dio – quando noi bussiamo e Dio non risponde – e questi santi sono stati perseveranti …»

Perciò, oltre che fiduciosa ed umile, la nostra preghiera deve essere perseverante. Molti pregano una o due volte, poi si stancano, lasciano ogni cosa e si lamentano di non essere esauditi. □ pretesa stolta volere Dio sempre pronto ad ascoltarci. Non è il nostro servo, ma il nostro Padre. Da buon Padre spesso non ci ascolta, perché desidera la nostra filiale insistenza. L'insistenza indica amore

e fiducia da parte dei figli, per questo la gradisce tanto. Quando si dice che un santo è capolavoro della grazia, si intende anche che è un capolavoro della preghiera, perché la vita divina in noi, iniziata sulla terra e che dovrà perpetrarsi in cielo, ha il suo sostegno spirituale nella preghiera. Ciò significa che il possesso continuato della grazia fino alla nostra entrata in cielo, è un bene così grande che nessuna opera buona riesce a meritarlo di diritto. Allora interviene la misericordia di Dio che ce ne fa dono, mosso dalle nostre opere buone, prima fra tutte la preghiera.

S. Francesco comprese bene il valore della preghiera e in essa ripose il supremo compito della santificazione personale e della salvezza delle anime. Da piccolo si sentirà spinto a pregare da una innata attitudine al raccoglimento e alla contemplazione. Da grande l'innata tendenza diventa cosciente, voluta, imperiosa. Con la preghiera l'anima sua si eleva a Dio, vive con Dio, si trasforma progressivamente a immagine di Dio. Con la preghiera pone un argine invalicabile tra sè e il peccato. Con la preghiera imita gli Angeli che lodano ed esaltano la maestà di Dio. L'Uomo – Dio è il centro della maggiore effusione di S. Francesco. Tutto a Lui dedicava, anima e corpo. E in Lui aveva trovato la quiete contemplativa: « Non ho bisogno di altro… conosco Cristo povero e Crocifisso».

Ma gli accenti più sublimi non furono scritti, né si potevano descrivere. Il suo biografo Tommaso da Celano osserva: «… non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera».

L'ardore è la caratteristica del Santo in preghiera . L'ardore che illuminava in estasi la terra, che risplende immortale nei cieli, che i posteri hanno voluto ricordare con la lampada votiva dei Comuni d'Italia, palpitante dinanzi alla sua tomba.

Santo Francesco, nostro fratello e patrono, noi vogliamo ricalcare le tue orme. Dacci la grandezza della tua fede, l'ardore del tuo amore, la fermezza della tua volontà, soprattutto l'assistenza del tuo patrocinio. Sicuri della tua protezione chiediamo anche la tua benedizione.

TANTI AUGURI A...

Mons. Giuseppe REGINE,
nato il 22 novembre 1928

Don Beato SCOTTI,
nato 23 novembre 1973

Commento al Vangelo

DOMENICA 22 NOVEMBRE 2020

Mt 25,31-46)

Una storia che va a rotoli

Don Cristian Solmonese

La scena che ci propone il Vangelo di questa domenica ha incuriosito scrittori, artisti, filosofi, esegeti, musicisti, teologi: la pagina del giudizio universale è sempre stata al centro di grande attenzione. Abbiamo sempre parlato e sentito parlare fin da piccoli del giudizio universale e della fine del mondo. Corriamo il rischio però che questo testo, compreso male, ci consegni una cattiva visione di Dio, oscura: un Dio che alla fine te la fa pagare. Se alla fine dell'Anno liturgico arriviamo a questa conclusione, allora veramente la paura fa da padrone nella nostra fede. Al termine dell'Anno liturgico siamo invitati non a vedere la fine, ma il fine della storia, il compimento, lo scopo di tutta la nostra vita. Il mondo sta semplicemente rotolando nelle braccia del Padre, non si sta distruggendo. Cerchiamo di entrare in questo brano senza deformarlo. La prima cosa da notare sono una serie di dettagli che non ci tornano: questo re giudice che separa le pecore dai capri, motiva questa separazione dicendo semplicemente "non mi avete riconosciuto". Li condanna ad una pena eterna per qualcosa che non hanno capito; un'altra impressione è quella che proprio quel Gesù che ha accolto i peccatori ora li condanna in eterno; infine: come congiungere le parabole della misericordia con questa pagina? La prima cosa che dobbiamo capire è il linguaggio che Gesù usa in questo testo: il linguaggio di questa parabola è apocalittico. Questo linguaggio attraverso scene e segni grandiosi ci comunica non la fine di tutto ma lo scopo di tutto che è un messaggio di salvezza. Gesù ci sta dicendo come salvare la propria vita. Come salvarla allora? Nell'antichità le anime si pesavano, si misuravano da quello che facevano. Possiamo avere un confronto già se guardiamo alla cultura egizia. Qui non c'è di fondo la stessa mentalità. C'è un messaggio più bello che va al di la della lista delle cose della spesa da presentare a Dio. Nel talmud c'è scritto: "Prepara ora che sei nella terra fertile ciò che non troverai nel deserto; prepara ora che sei nel porto quello che ti servirà quando starai in mare". È come dire: adesso, in questa vita è il giudizio, tu già prepari quello che accadrà più avanti. La vita eterna è già iniziata e se qui, adesso, è iniziata a fiorire, allora si compirà e fiorirà dopo la morte e non sarà immondezza. Le tue azioni, le tue scelte incarnano i tuoi desideri e per questo Dio ti darà quello che hai desiderato. Il giudizio avviene adesso, già in questa vita, per cui alla fine della vita riceverai solo quello che avrai desiderato e compiuto. Allora l'indicazione "lo avete fatto a me" ci riporta innanzitutto il vero desiderio che ogni cristiano cova nel suo cuore: il mio desiderio è Gesù, essere come lui. Il fine della storia è quello di diventare come lui. Un'altra bellissima indicazione è l'identificazione che Gesù fa di se stesso con il povero. Gesù non dice che devi dargli da mangiare, accudirlo ecc., ma egli dice che se fai questo lo stai facendo a lui, accogli lui. Bellissimo questo: Gesù non ti dice che lo devi fare perché sono persone virtuose, perché se lo meritano, perché non è giusto quello che stanno passando; Gesù dice di accogliere il forestiero perché è forestiero non dopo aver capito se è forestiero per cose giuste o cose sbagliate. Vai a trovare il carcerato a prescindere se ha torto o ragione. Gesù non chiede di giudicare, ma di accogliere, di riconoscerlo. Bello questo tempo in cui sembrano che le relazioni siano vacillanti, sembra difficile trovare un parola buona, Gesù ci invita ad accoglierci, ad esserci l'uno per l'altro; insomma a vivere una vita alta e altra del vangelo. In questa festa di Cristo re, che non è una sorta di cesaropapismo, di nostalgia monarchica della chiesa, vogliamo sentire la visione delle cose, della storia e del mondo in maniera innovativa, in modo diverso.

Che bello cercare questo re e seguire il suo esempio, sapere che regnare è servire; che bello che questo re ci mostria che il vero scopo della vita, che la vera fioritura della vita sta nell'accogliere, nel donarsi, nell'amare. L'esercizio di questo amore lascia spazio a Dio che emerge fuori di noi in una forma di santità che è fioritura della vita, gioia, contentezza. L'esercizio di questo amore ci migliora, ci introduce in un mondo nuovo, un mondo di libertà e di felicità. Se mettiamo in pratica l'amore per il prossimo allora facciamo spazio alla Signoria di Dio e il suo regno si realizza in mezzo a noi. Che bello questo modo di vivere questa zona rossa. Salutiamo Matteo che da domenica prossima darà il posto al vangelo di Marco nel nuovo anno liturgico.

Buona fine dell'anno liturgico e in bocca al lupo per il prossimo!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Un bel programma

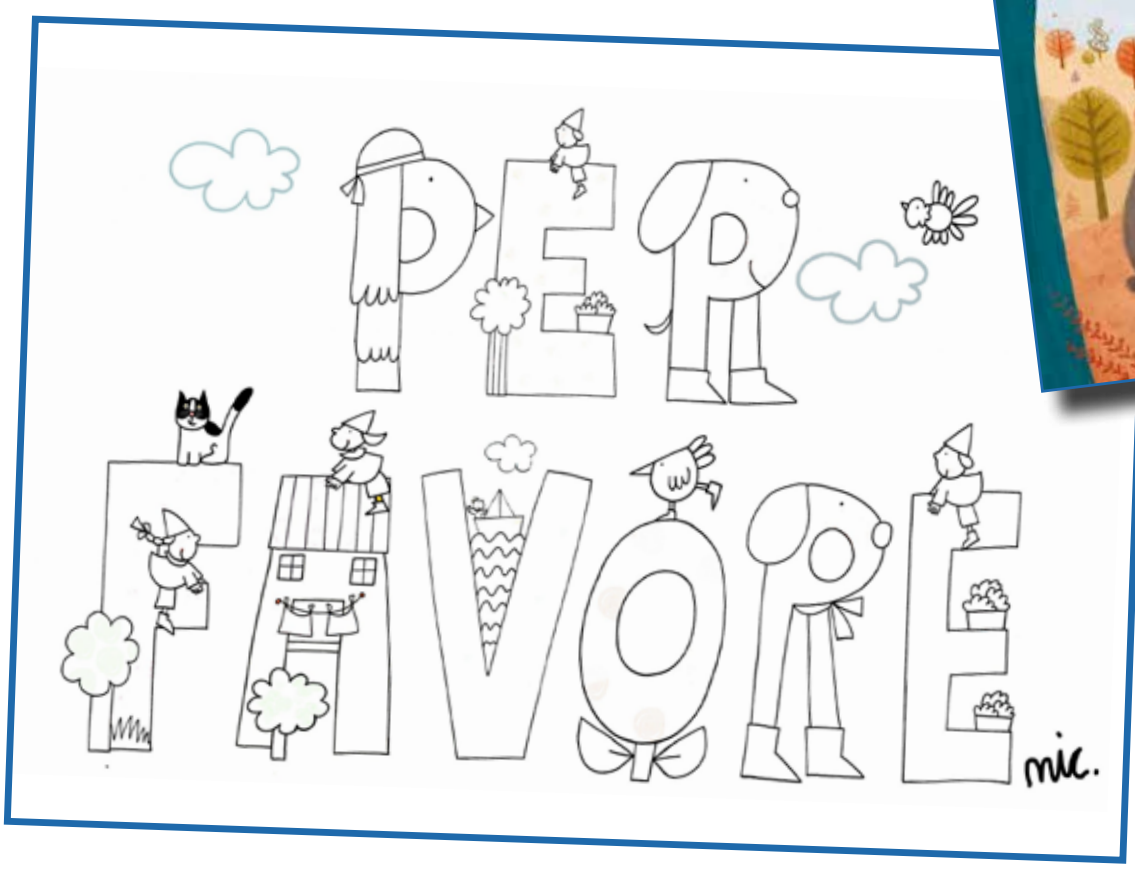
Cari bambini, eccoci di nuovo con il "Commento al Vangelo dei Piccoli". Domenica 22 Novembre ci verrà proposto un brano del Vangelo di un Apostolo ed Evangelista ormai nostro amico: San Matteo, il quale racconta di Gesù intento a spiegare ai suoi discepoli come tornerà sulla Terra dopo essere andato in Cielo. Dice, infatti, che scenderà assieme ai suoi Angeli e siederà sul trono del Re. Tutti i popoli saranno davanti a Lui e saranno divisi a destra e a sinistra. *"...Il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi. perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi."* Allora i giusti si chiederanno quando hanno fatto tutto questo e il Re risponderà loro: *"In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: Via, lontano da me...".* Perché non avevano fatto come i giusti. *"Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito? Allora egli risponderà loro: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".* Cari bambini, cosa sta dicendo Gesù? Ci racconta quello che succederà davvero, quando lo vedremo nei cieli. Ognuno di noi apparirà alla presenza del Signore e verrà giudicato per ciò che ha compiuto in vita. Questo giudizio deciderà se noi staremo con Lui oppure no. Tranquilli! Non c'è da spaventarsi! Il Signore ci ama molto ed è Verità; ci dice questo già ora perché **possiamo essere preparati**. Vedete, cari bambini, in realtà siamo noi a decidere se vorremo stare vicini a Gesù oppure no. Come? Con le scelte che facciamo durante la nostra vita. Se già da ora decidiamo che non vogliamo seguire il Signore, allora, una volta in cielo, il Signore rispetterà questa nostra scelta. Allo stesso modo, se lo avremo seguito per tutta la nostra vita, Lui sarà felice di accoglierci. Qual è la differenza? **Solo chi sta con Dio avrà la gioia**.

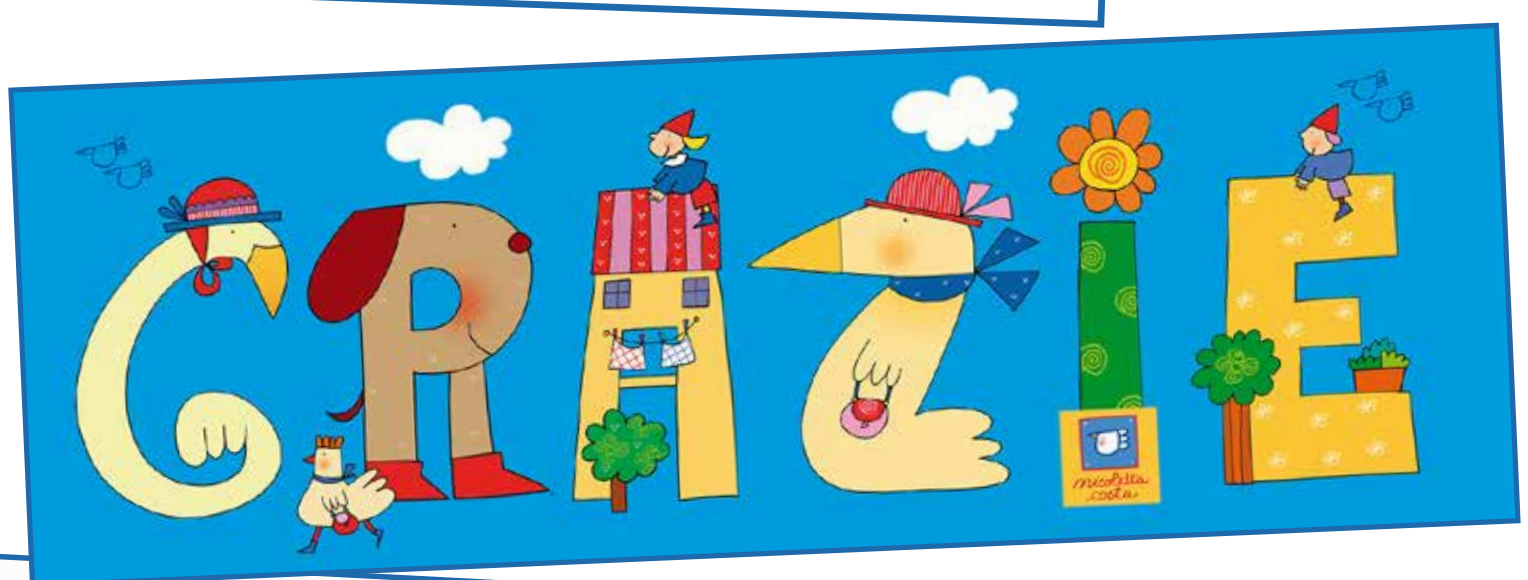
Cari bambini, la nostra vita è un dono di Dio e, questo dono, porta il segno dell'Amore inciso nel nostro cuore. Anche se noi non lo vediamo, siamo sicuri che c'è! Questo vuol dire che, quando Dio ci ha creati, ci ha "*programmati*" per vivere amando Lui e le persone che incontriamo. Se questo non succede, non solo daremo un dolore al Signore, ma noi saremo i primi a non essere felici perché siamo stati creati per questo! Dite la verità: non vi sentite pieni di gioia quando fate qualcosa di bello per qualcuno? Non è quasi meglio di quando ricevete voi qualcosa? Ogni opera buona, anche la più piccola, compiuta verso chi ha bisogno (*i piccoli del Signore*) sarà come averla fatta direttamente a Gesù! Ma quali e quante opere si posso fare? Tantissime! Ma nel **Suo programma**, Gesù, ne ha messe alcune che ha chiamato **Opere di Misericordia** e che voi trovate qui! Che dite, bambini? Non è proprio il caso di dire: tutti all'opera? Sì! Forza, bambini! Ora sì che siamo pronti!

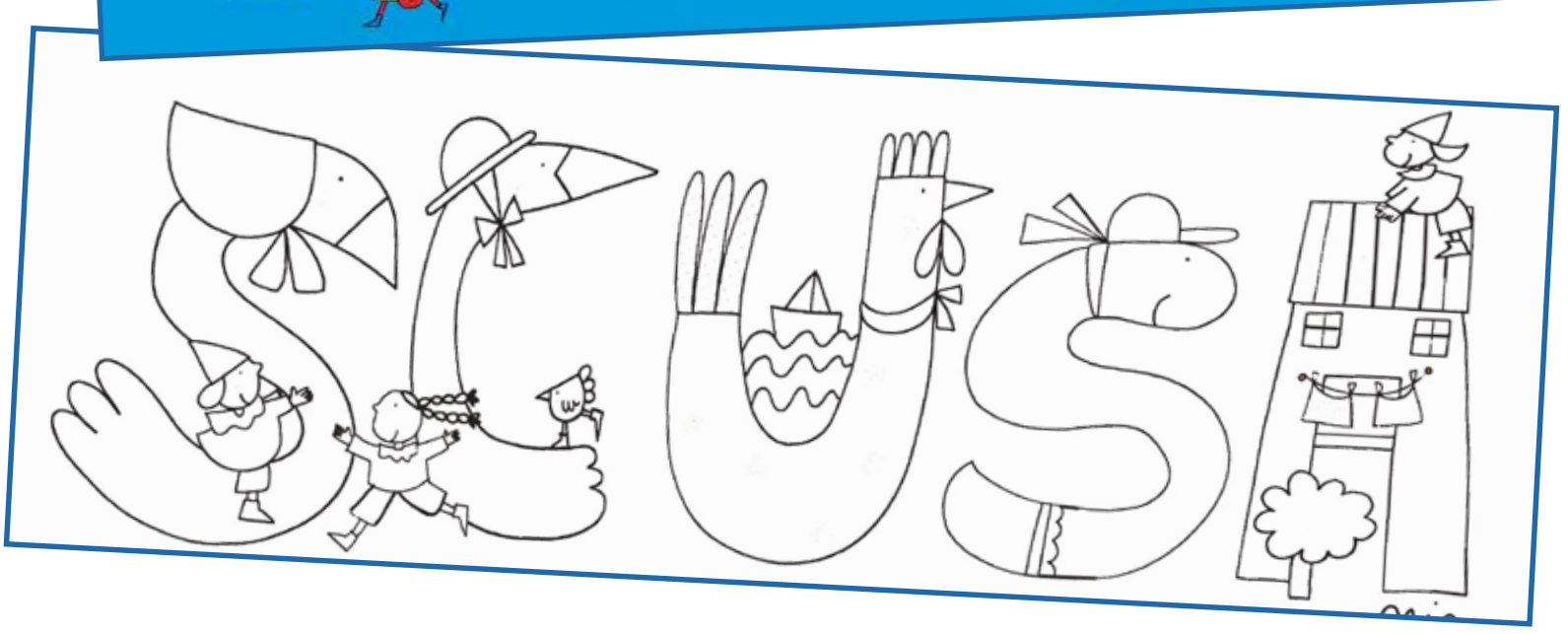
Kaire dei piccoli

Le parole gentili

Cari bambini, una scrittrice di storie per bambini che si chiama Nicoletta Costa, e che alcuni di voi conosceranno perché ha inventato il personaggio di Giulio Coniglio, ha creato dei bellissimi disegni da colorare per ricordarci, sempre di più, soprattutto in questo tempo difficile, che la **gentilezza** è importante, sempre; che è gratuita, non costa nulla darla, né riceverla, e che di solito è accompagnata a braccetto da tanta bontà. Fatevi scaricare da un adulto questi bellissimi disegni (http://www.nicolettacosta.it/le-parole-gentili/) e poi divertitevi a colorare le **"parole gentili"** che sono molto simili alle tre parole (grazie, prego, scusa) del "GPS" (il navigatore per viaggiare bene nella vita) che ci aveva insegnato Papa Francesco qualche anno fa, ricordate? Anche qui sul "Kaire dei Piccoli" ne avevamo parlato. In più, c'è anche un libro che parla di queste parole gentili, e cogliamo l'occasione per darvi le informazioni: titolo: Le parole gentili per stare bene insieme. Ediz. Illustrata. Autore: Giuditta Campello, illustratore: Laura Addari, editore: Emme Edizioni, anno edizione: 2019, pagine: 96, età di lettura: da 3 anni. Buon divertimento e buona lettura!







COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.

DIOCESI DI
ISCHIA

CONSULTA DEI LAICI

UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE,
DEL LAVORO, GIUSTIZIA,
PACE E CUSTODIA DEL CREATO

UFFICIO DI PASTORALE
PER L'ECUMENISMO

ORDINE DEI FRATI MINORI

PREGHIERA
per L'UNITÀ DEI CRISTIANI
e la PACE NEL MONDO

CHIESA DI
SAN FRANCESCO D'ASSISI
PIAZZA MUNICIPIO
FORIO D'ISCHIA

ogni **MARTEDÌ**
alle ore 20.00

nel periodo in cui
è in vigore l'ora legale
la preghiera si terrà
alle ore 21.00